

Galleria fotografica



Particolare della
fabbrica



Particolare del rosone



La villa-castello della
famiglia Crespi



Ciminiera della
centrale termica



La scuola



Abitazione-tipo
monofamiliare nel suo
colore originale



Abitazione-tipo
bifamiliare



Gli uffici e l'ingresso
del 1924



La parrocchia del ss.
Nome di Maria



Il cimitero con il famedio
della famiglia Crespi



Abitazione riservata ai
dirigenti del cotonificio

Chiesa di Santa Maria della Consolazione (Almenno San Salvatore)

La **chiesa di Santa Maria della Consolazione** detta di **San Nicola** sorge nel territorio del comune di Almenno San Salvatore, collocata presso la contrada denominata "la Porta" e circondata dai vigneti della collina Umbriana.

La storia

Le origini



Facciata della chiesa

Il Cinquecento

Nel Cinquecento il complesso di Santa Maria della Consolazione visse il momento più luminoso della sua storia. Vi dimoravano stabilmente in media sette frati, dediti alla preghiera, allo studio e alla predicazione, e conducendo una vita generalmente irreprensibile. Nei primi decenni del secolo le famiglie più ricche ottennero dai frati di poter avere in chiesa una cappella di famiglia con il relativo sepolcro. Provvidero inoltre a proprie spese a realizzare gli undici altari nei fianchi della navata, ingaggiando artisti di talento per abbellirli, e disposero lasciti perpetui a favore delle cappelle laterali per la celebrazione, talora giornaliera, di messe.

La popolazione di Almenno aveva una grandissima devozione per la chiesa. Una *scola*, confraternita laica del SS.mo Sacramento, provvedeva al suo buon governo collaborando con i frati mentre persone di ogni ceto sociale facevano offerte e disponevano lasciti per le opere di culto e per l'abbellimento dell'edificio. Nel volgere di mezzo secolo il monastero si arricchì in modo considerevole, favorito in questo sia dalle esenzioni fiscali che gli furono accordate dal comune di Almenno nel 1535 e dalle Autorità Venete nel 1548, sia dalle donazioni di terreni, case e denaro, che portarono alla costituzione di un patrimonio fondiario notevole, soprattutto ad Almenno e a Bariano, località in cui i frati nel 1568 possedevano più di 300 pertiche di terra. Altri capitali, aggiuntisi grazie alle rendite dei terreni, venivano prestati a privati o ad altri conventi con interessi del 3-4 per cento, secondo una consuetudine diffusa a quei tempi e contro la primitiva povertà. Il periodo di splendore raggiunse l'apice negli ultimi decenni del secolo, quando nel 1588 fu avviata la costruzione del prezioso organo Antegnati e venne portato a termine il completamento del campanile.

II SEICENTO

Nel Seicento il monastero, pur continuando ad essere luogo di preghiera e di meditazione, centro propulsore di fede e di carità, andò gradualmente perdendo in vitalità e fervore. La comunità religiosa dimorante nel chiostro ridusse il numero dei propri appartenenti a non più di cinque frati. Inoltre, nel corso del secolo, si verificarono alcuni fatti incresciosi che turbarono gravemente lo svolgimento tranquillo della vita monastica. Alcuni priori si trovarono irretiti in contrasti con i parroci locali per questioni di giurisdizione ecclesiastica; nel 1628 il priore Emilio Bottani fu assassinato nel chiostro da ignoti e alcuni frati furono pesantemente sospettati di essere i responsabili del delitto; nel 1630, in occasione delle peste, il monastero rischiò di essere abbandonato dai religiosi, che intendevano allontanarsi da Almenno, ufficialmente "per ordine dei suoi superiori"; nel 1673 fu rubata una somma di denaro tenuta sottochiave dal priore nella propria stanza. Ciononostante non diminuì la frequentazione della chiesa e la generosità da parte della popolazione locale. Non cessarono le donazioni e i lasciti, particolarmente numerosi nel periodo della peste. Si continuò ad arricchire la chiesa di opere d'arte e di nuovi abbellimenti, non sempre felici negli esiti, come quando negli anni 1656-1663 si coprirono di stucchi barocchi varie cappelle, deturpando l'aspetto originario dell'edificio. Si affermarono o consolidarono alcune devozioni tipiche degli Agostiniani: le feste di Sant'Anna, di San Nicola da Tolentino e della Beata Vergine della Cintura furono celebrate ogni anno con grande solennità e concorso di popolo.

Il culto a San Nicola ebbe tale successo che, a partire dalla seconda metà del Seicento, la chiesa stessa cominciò ad essere chiamata con il suo nome. L'antica confraternita del Santissimo Sacramento, trasformatasi in Scuola dei Cinturati, acquistò grande autorità, soprattutto nella gestione di alcuni legati e nell'organizzazione delle feste più amate dal popolo.

La chiesa di Santa Maria della Consolazione

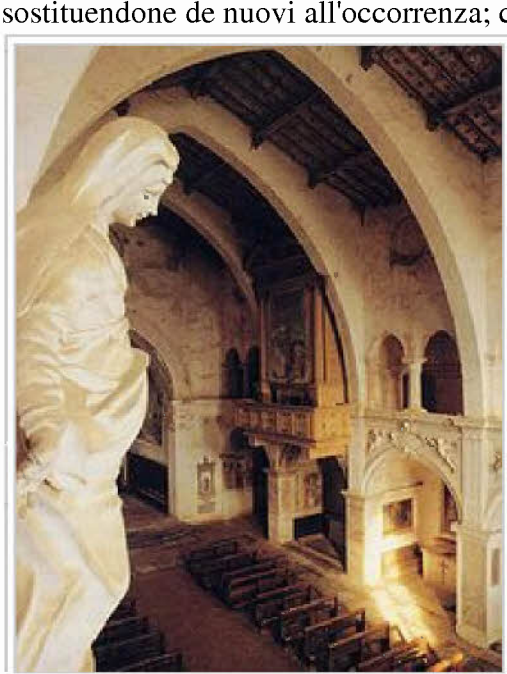
Stile architettonico romanico



La navata centrale della chiesa

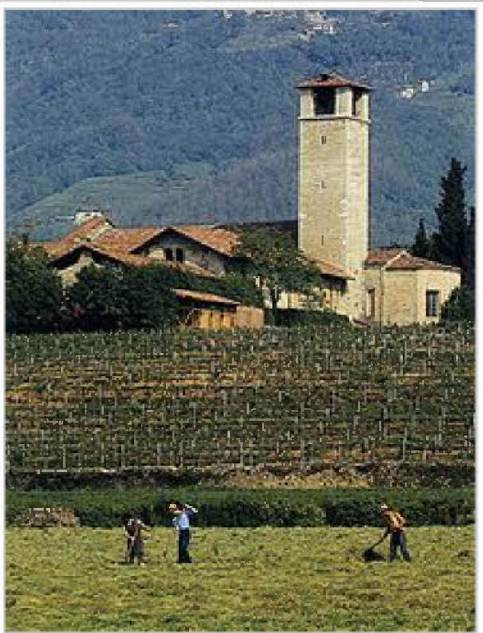
Il Settecento

Nel Settecento, nonostante le condizioni di vita del complesso di Santa Maria della Consolazione non subissero cambiamenti di rilievo, diminuì ulteriormente il numero dei frati presenti nel chiostro. Questo fatto fu la causa della precoce fine dell'istituzione monastica. La Repubblica Veneta, con il pretesto che non potesse essere garantita una vita comunitariamente e spiritualmente accettabile a causa dell'esiguo numero di membri, soppresse il convento di Santa Maria della Consolazione il 3 settembre 1772 insieme con altri piccoli monasteri bergamaschi. Il Governo incamerò i beni e li mise in vendita al miglior offerente con l'obbligo perpetuo per il compratore: di far celebrare nella Chiesa a detto convento annessa una Messa in ogni Giorno Festivo di cadaun Anno, e di provvedere a tutto ciò che occorre per detta celebrazione; coll'obbligo ancora di mantenere li Mobili, e Sacri Arredi di detta Chiesa, che al Compratore saranno tutti consegnati sostituendone de nuovi all'occorrenza; coll'obbligo finalmente dell'occorrente spesa per mantenimento e restauro della



Veduta dal matroneo con statua di Sant'Anna

Chiesa, Sagrestia, Campanile e Campane». La Confraternita dei Cinturati e i sindaci del comune di Almenno inviarono una supplica a Venezia affinché la chiesa fosse ceduta a loro, ma la domanda non ebbe esito felice, probabilmente perché giunse dopo che la soppressione era stata ratificata. Il 2 giugno 1773, espletate tutte le operazioni d'asta, il nobile Paolo Defendo Vitalba acquistò il complesso monastico di Almenno con una parte dei terreni, pari a poco più di 30 pertiche. La cessione fu approvata da Venezia, perché il compratore offriva più che sufficienti garanzie circa il mantenimento dei diritti sia materiali che spirituali della chiesa a lui affidata. I Vitalba tennero fede ai propri impegni, gestendo con correttezza morale gli aspetti finanziari ed amministrativi connessi alla loro funzione di custodi. Preferirono tuttavia affidare gli aspetti del culto alla Confraternita della Cintura, con la quale fin dal 24 luglio 1773 avevano stipulato una convenzione, delegandole l'obbligo della messa festiva e concedendole di continuare le proprie pratiche religiose.



Il complesso monastico di San Nicola nel suo contesto

L'Ottocento

Dalla fine del Settecento e per quasi tutto l'Ottocento la chiesa fu sempre officiata: vi si celebrava regolarmente la messa tutti i giorni festivi e si festeggiavano con particolare solennità le ricorrenze della Madonna della Cintura il 25 luglio, di San Nicola da Tolentino il 10 settembre e della Beata Vergine del Buon Consiglio il26 aprile, giorno in cui, dopo la messa cantata all'altare della Madonna si benediceva "la semenza de bigatti" (bachi da seta). Sulla fine dell'Ottocento, con il declino della Confraternita della Cintura, l'interesse e l'attenzione alla chiesa andò scemando progressivamente. Seguì un lungo periodo di decadenza, protratto si fin oltre la metà del XX secolo, durante il quale la chiesa fu raramente utilizzata. Da alcuni decenni Santa Maria della Consolazione è tornata al centro della devozione degli Almennesi, che vi accorrono numerosi ogni volta che vi si svolge qualche funzione religiosa. Grande è anche l'afflusso degli amanti della musica sacra in occasione dei concerti sull'organo Antegnati.

Dentro la chiesa

La struttura

- la chiesa con la sagrestia (XV secolo) e il campanile (fine XVI secolo)
- il monastero con il chiostro (XV secolo)
- un grande locale adibito a cantina di costruzione posteriore

Il complesso di Santa Maria della Consolazione si trova in una posizione incantevole sulla sommità della collina di Umbriana, circondato a est e a sud da vigneti, a ovest dall'antico insediamento della Porta. È costituito da tre corpi di fabbrica:

La chiesa è a pianta rettangolare, con presbiterio meno ampio e con abside poligonale a cinque lati. Esternamente ha una conformazione volumetrica che richiama le costruzioni a tre navate, con la centrale più alta delle laterali, ma in realtà è formata da un'unica grande aula, a cui sono addossate delle cappelle laterali. È costruita con conci ben squadrate di calcare bianco-rosato delle antiche cave del torrente Tornago, disposti in corsi ben allineati. I fianchi e l'abside sono ripartiti da lesene che servono da contrafforti alle arcate della navata e alle volte del coro.

La facciata

La facciata, più elevata del tetto e divisa da sei lesene in cinque scomparti, è a capanna. Ha un grande portale rinascimentale con timpano triangolare in marmo bianco, architrave e stipiti ornati di tondi in marmo rosso, un rosone centrale e due finestronei laterali "di gusto veneto"; più in alto, dentro nicchie, sono collocate le statue di San Nicola a destra, di Sant'Agostino a sinistra e al centro, sopra il rosone, quella della Vergine.

L'interno

L'interno della chiesa è a una sola navata, divisa in sei campate da cinque grandi archi gotici. Il tetto è formato da un'orditura in legno e formelle originali in cotto affrescate. Nelle pareti laterali sono inserite sei cappelle per lato, aventi archi e volte di copertura a tutto sesto. Sopra di esse corre un matroneo che, in corrispondenza di ogni campata, si affaccia sulla navata con eleganti bifore, costituite da archi a tutto sesto poggianti su una colonna al centro e su semicolonne poligonali di cinque lati ai fianchi. Il pavimento è ancora quello iniziale in cotto, con lastre tombali, alcune delle quali finemente scolpite, disposte davanti ai gradini del presbiterio (1503) e alle cappelle laterali.

L'aspetto originario dell'interno è stato in parte manomesso da interventi successivi: nei secoli XVII e XVIII i frontali e gli interni di gran parte delle cappelle furono ornati di stucchi - i migliori sono opera di Giovanni Sanz (1702-1787) - con gravi danni per gli affreschi; il matroneo fu interrotto sopra la quinta cappella di destra per collocarvi l'organo e in corrispondenza anche sull'altro lato per sopraelevare la cappella della Beata Vergine della Cintura; le decorazioni del presbiterio, delle pareti in alto e dei matronei al tempo della peste del 1630 vennero imbiancate, così che la chiesa ha perso in parte la vivacità e la festosità che la caratterizzavano.

La prima cappella

Le cappelle laterali di destra

La prima cappella a destra è occupata da un grande confessionale, ma anticamente vi era l'altare barocco di San Lorenzo, del quale restano alcuni stucchi; un dipinto su tela del *Santo con la Madonna e offerenti*, attribuito a Gian Paolo Cavagna (1556-1627), abbelliva in passato la cappella. Affreschi seicenteschi molto rovinati decorano la volta: *Annunciazione*, *Padre Eterno e Assunta*; sul frontale del primo pilastro un frammento di *Santa Maria Maddalena* (XVII secolo).

Il campanile



Visione delle cappelle di destra

La seconda cappella

La seconda cappella, detta del Crocefisso, anticamente aveva nella nicchia dietro l'altare una scultura lignea di Cristo in croce; della scena della Crocifissione restano le immagini settecentesche della Madonna a sinistra e di San Giovanni Evangelista a destra; sopra queste *l'Orazione nel Getsemani* e la *Natività*. I fianchi e la volta sono decorati da affreschi del XVIII secolo, attribuibili al cremasco Gian Giacomo Barbelli: *Flagellazione, Incoronazione di spine, Trionfo della croce, Caduta sotto la croce* e *Crocifissione*.

La terza cappella

Nella terza cappella, dedicata alla Santissima Trinità, si può ammirare una pala raffigurante la *Trinità e Santi*, pregevole opera di Andrea Previtali (1470- 1528), che così si firma sul secondo gradino del trono: "ANDREAS PREVITALUS / FATIEBAT / MDXVII". Sul frontale del terzo pilastro restano tracce di un *Sant'Antonio di Padova con offerente* (XVII secolo).

La quarta cappella

Nella quarta cappella vi è l'altare di San Tommaso da Villanova, raffigurato insieme a Sant' Agostino su tela eseguita nel 1692 da Giovan Battista



Antonio Boselli, Madonna con Bambino e offerente

Cesareno; due tavole con episodi della vita di San Nicola sono appese sui fianchi. Sul frontale del quarto pilastro sta un bell'affresco della *Madonna col Bambino e offerente*, attribuito ad Antonio Boselli (1480-1532), commissionato nel 1518 da un certo Pellegrino Arigetti del Ponte, come recita l'iscrizione sotto l'immagine.

La quinta cappella

La quinta cappella, detta dell'Annunciata, apparteneva alla ricca famiglia degli Arigetti. Un dipinto cinquecentesco su tela di autore ignoto, racchiuso dentro un'ancona coeva in legno, rappresenta l'Annunciazione; nella lunetta dell'ancona è raffigurato il *Padre Eterno con lo Spirito Santo*. Sul fianco sinistro della cappella è conservato un affresco dello Sposalizio di Maria Vergine, datato 29 marzo 1537, attribuito alla bottega degli Scipioni di Averara. Sul pilastro sono dipinti a fresco Sant'Agostino e un Santo Vescovo, opere del XVI secolo; nel sottarco i profeti.

La sesta cappella

Nell'ultima cappella, dove non vi sono mai stati altari, si vedono immagini appartenenti ai primi anni di costruzione della chiesa. Sul fianco destro sta la Madonna col Bambino fra San Sebastiano e San Rocco; sopra e accanto San Giobbe lebbroso. Altra Madonna col Bambino è raffigurata sulla parete di fondo, in alto, fra due angeli che scostano un tendaggio, con la scritta: "IMPENSIS DOMINI PILIGRINI

QUONDAM IOANNINI DE ARIGETIS DEPINCTA REC DIE II MAY MCCCCCLXX ... "; in basso, ancora la Madonna col Bambino e nella lunetta sopra la porta della sagrestia una testa di Santo. Il fianco sinistro presenta le seguenti immagini: *Madonna col Bambino fra San Nicola e San Giobbe*; in alto *Sant'Antonio abate, Santa Lucia, San Giobbe*; sulla lesena dell'arco un altro *San Giobbe lebbroso*.

Le cappelle laterali di sinistra

La prima cappella

Sull'altro lato della chiesa a partire dall'ingresso, la prima cappella è attualmente occupata da un confessionale, ma in antico vi era un altare dedicato a San Rocco con polittico del già citato Antonio Boselli e statua del Santo firmata dal medesimo artista. Sul fianco destro sono affrescate quattro scene della vita di San Rocco; su quello di sinistra quattro episodi della vita di San Paolo eremita, a cui si richiamano gli Agostiniani Eremitani; sulla parete di fondo si vedono Sant'Apollonia e altra Santa da liberare dallo scialbo; nel sottarco gli Evangelisti e Sant' Agostino; nella volta un frammento di Padre Eterno; sul pilastro di destra San Pietro, su quello di sinistra Sant'Antonio abate.

La seconda cappella

La seconda cappella, intitolata a Sant'Anna, è ornata da una tela raffigurante la Sacra Famiglia con i Santi Gioachino e Anna, notevole opera di Francesco da Ponte (1549-1592) detto il Bassano. La vita di Sant'Anna è narrata anche negli affreschi dei fianchi in quattro scene per parte e la sua statua è posta fra gli stucchi del soprastante matroneo. Nella volta ci sono scadenti affreschi settecenteschi; sul pilastro di destra San Sebastiano (XVI secolo); sul frontale del secondo pilastro San Rocco e San Sebastiano in conversazione (XVI secolo).

La terza cappella

La terza cappella è dedicata a San Nicola da Tolentino. La statua del Santo è in una nicchia sopra l'altare e in alto sul matroneo. Pregevoli affreschi attribuiti a Antonio Boselli decorano i fianchi: a destra, *Sant'Apollonia* e le *Mistiche Nozze di Santa Caterina* con un gruppo di devote e sul pilastro San Sebastiano; a sinistra la Madonna col Bambino tra due Santi vescovi e sul pilastro San Rocco; sul frontale del terzo pilastro Santo Stefano.

La quarta cappella

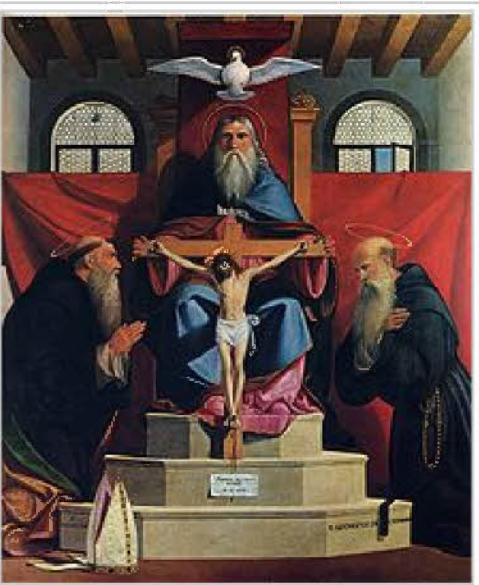
Nella quarta cappella si trova l'altare della Madonna del Buon Consiglio, che è raffigurata su tela protetta da un vetro. Discreti affreschi cinquecenteschi, in precarie condizioni, adornano le pareti: a destra la *Madonna col Bambino tra San Rocco e San Sebastiano* e sul pilastro San Gerolamo con una chiesa in mano; a sinistra Sant'Agostino affiancato da due Santi e sul pilastro Sant'Antonio abate; nella volta gli Evangelisti; sul frontale del quarto pilastro Sant'Agostino con offerente inginocchiato.

La quinta cappella

La quinta cappella, dedicata alla Madonna della Cintura, fu rinnovata nell' anno 1721, quando venne sopraelevata e dotata di altare in stucco con nicchia; vi è conservata una statua vestita della Madonna col Bambino di gusto settecentesco. Gli affreschi più antichi sono stati abbattuti e sostituiti da decorazioni del Settecento.

La sesta cappella

Nella sesta cappella, attualmente senza ancona, in passato vi era l'altare di San Pietro e di San Giovanni Battista con polittico del Boselli. Del medesimo pittore sarebbero le immagine rimaste: San Pietro in cattedra a sinistra; Battesimo di Gesù a destra; quattro Profeti e l'Agnello nel sottarco; Santo Stefano e San Lorenzo sui fianchi dei pilastri.



Andrea Previtali, La Trinità



Annunciazione (autore ignoto)



Seconda cappella di sinistra



Antonio Boselli, Lo sposalizio mistico di Santa Caterina

Il presbiterio

Sul frontale del presbiterio, a sinistra era addossato un alto pulpito settecentesco in legno dipinto. A destra è tuttora presente, inserito nel muro, il tabernacolo (XV secolo) con cornice in marmo e porticina con l'immagine di un angelo che regge il calice; sotto è murata la lapide che ricorda la consacrazione della chiesa. Il presbiterio è stato completamente rimaneggiato nel Settecento; vi compaiono pertanto solo opere di questo secolo. Al centro del coro spicca una grande tela di Antonio Cifrondi (1657-1730) con *l'Assunzione della Vergine al cielo*; ai lati gli affreschi di *Ester davanti ad Assuero* e di *Giuditta con la testa di Oloferne*. Sulle pareti di fianco all'altare altri due affreschi: a destra, *Santa Monica piange la partenza di Sant'Agostino*; a sinistra, in una scena simbolica, *il Papa dispensa l'acqua della vera dottrina alla chiesa* e *Sant'Ambrogio scaccia le eresie con un flagello*.

Il coro è dotato di diciassette stalli in legno (anticamente vi era anche un grande leggio con basamento ligneo per il canto delle ore canoniche da parte dei frati), realizzati nel XVI secolo.



Visione generale della navata

Alla sagrestia si accede attraverso la porta che si apre nella sesta cappella a destra della navata. È costituita da un'unica stanza a pianta quadrata con bella volta quattrocentesca. Al centro del soffitto è affrescata l'immagine del Salvatore; nelle lunette lungo i quattro lati della stanza i Santi e la Sante più care agli Agostiniani: San Guglielmo "comes Pictaviensis" , Sant'Agostino, San Nicola da Tolentino "demonum effugator potentissimus", il beato Egidio "Columnae de Roma", il cardinale Alessandro di Sasso Ferrato, il beato Bonaventura di Padova, il beato Giovanni di Mantova, i santi Sebastiano e Rocco con devoti, la beata Cristina di Como, la beata Chiara di Monte Falco, Santa Monica, Sant'Elena. L'immagine più significativa è quella che raffigura Santa Maria della Consolazione con un cartiglio in mano, sul quale si legge: "CONSOLAMINI, CONSOLAMINI POPULE MEUS". Di fronte alla Vergine sta San Nicola in preghiera e dietro una folla di Almennesi; il Santo presenta alla Madonna la seguente scritta: "ORA PRO POPULO TUO DE LEMINE, SANCTA DEI GENITRIX".

Sul passaggio fra presbiterio e sagrestia si apre la porta del campanile, iniziato con la costruzione della chiesa, ma portato a termine solo sulla fine del Cinquecento.

Il convento

Il convento si trova a destra della chiesa per chi guarda la facciata ed è piuttosto piccolo. Ha al pianterreno un chiostro a pianta quadrata, su cui si affacciano varie stanze, fra le quali la cucina, il refettorio e la ex sala capitolare caratterizzata da due bifore. Molto bello è il colonnato che recinge la corte, formato su ogni lato da cinque eleganti archi in cotto a sesto acuto, poggianti su colonne monolitiche a loro volta sostenute da un muretto. Al piano superiore, lungo due corridoi sui lati est e sud, sono disposte le celle dei frati, in numero di dodici, l'una di fronte all'altra; vi è pure una sala in passato adibita a biblioteca. Sopra il colonnato del lato nord corre un bel loggiato con archi in cotto a tutto sesto, impostati su pilastri pure in cotto.



Il chiostro del convento



Particolare dell'abside
La facciata



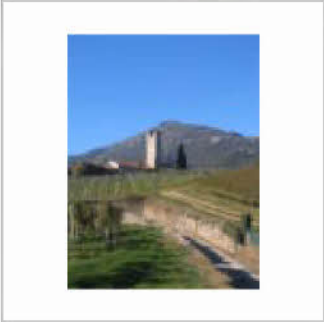
Particolare del portale



La chiesa dalle vigne
dell'Umbriana



Il complesso monastico
L'interno della chiesa sullo sfondo del Monte
prima di un evento Linzone musicale



Il conventino



Gli stucchi barocchi
della seconda cappella
di sinistra



Gli stucchi barocchi
della terza cappella di
sinistra



Affresco della terza
cappella di destra
raffigurante
*l'Incoronazione di
spine*, di Gian
Giacomo Barbelli
(attr.)



Ultima cappella di
destra - affresco
*Madonna col Bambino
fra San Nicola e San
Giobbe*



Ultima cappella di
destra - affresco
*Sant'Antonio abate,
Santa Lucia, San
Giobbe*

Selvino

Amministrazione
Sindaco Diego Bertocchi (lista civica Selvino in comune) dal 26/05/2014
Territorio
Coordinate 45°47′00″N 9°45′00″E﻿ / ﻿Altitudine 960 m s.l.m. Superficie 6,53 km²
Abitanti 2015 (31-12-2010)

Selvino (*Selvì* in dialetto bergamasco), è un comune italiano di 2 021 abitanti della provincia di Bergamo, in Lombardia. Posto sull'altipiano che sovrasta la val Seriana, dista circa 22 chilometri a nord-est dal capoluogo orobico. Il comune fa parte della Comunità Montana della Valle Seriana.

Territorio



Veduta dal monte Poieto

Altopiano Selvino Aviatico

Foto Pini Riva

Il nucleo abitativo di Selvino si sviluppa su un altopiano compreso tra i 920 ed i 950 m s.l.m. che, delimitato dai monti Perello, Podona, Poieto e Purito, è posto sullo spartiacque tra la val Seriana e la val Brembana. Difatti, nonostante sia geograficamente che storicamente venga considerato parte della val Seriana, metà del suo territorio ricade nell'impluvio della val Serina, tributaria della val Brembana.

I suoi confini amministrativi sono dati a Nord con la sottostante Rigosa ed a Nord-Ovest con Sambusita, entrambe frazioni di Algua; a Nord-Est con Aviatico, posto ad un'altezza leggermente superiore, con cui forma il comprensorio L'altopiano di Selvino visto dal monte Podona dell'altopiano, mentre ad Est con Ama, piccola frazione di Aviatico. A Sud-Est sono le pendici del monte Purito a suddividerlo amministrativamente da Albino, nei pressi della località *Pià della Luera*, mentre a Sud è delimitato da Nembro poco più a monte dell'abitato di Trevasco San Vito, frazione di quest'ultimo. Infine ad Ovest è il monte Podona a delimitarlo dal borgo di Salmezza, anch' esso competenza territoriale di Nembro.

Per ciò che concerne l'idrografia, non sono molti i corsi d'acqua che attraversano il territorio comunale. Si tratta per lo più di piccoli torrenti che raccolgono le acque in eccesso provenienti dai monti circostanti, e si sviluppano poi nel fondovalle seriano. Tra i principali vi sono il Cantor, che si sviluppa sul versante della val Serina e si getta nell' Ambriola, e l'Albina, che scende invece verso la val Seriana e confluisce nel fiume Serio presso Albino.

Per ciò che concerne la viabilità interna, la principale arteria di collegamento è la S.P.36 che con fare sinuoso sale da Nembro, superando il dislivello di circa 700 metri che divide i due paesi, attraversa il centro abitato e giunge fino ad Aviatico. Ad essa si interseca la S.P.28 che collega **Selvino** con Rigosa ed Ambriola, riallacciandosi poi alla viabilità della val Brembana. Un importante ruolo nel trasporto individuale è dato dalla Funivia AlbinoSelvino che, progettata nel 1954 ed aperta nel 1958 alla vigilia del boom turistico delle valli bergamasche, collega in pochi minuti le due località.

Cenni storici

Dalla preistoria alla dominazione romana



Vie centrali di Selvino

La zona dove ora si trova il paese di Selvino, circa 220 milioni di anni fa, alla fine del periodo triassico, era ricoperta da un mare tropicale, conosciuto come oceano Tetide, con barriere coralline, lagune e piccole isole. Man mano che le acque cominciarono a ritirarsi, affiorarono le vette e le propaggini dei monti che compongono le Prealpi Orobiche, lasciando numerose tracce delle forme di vita esistenti in quel periodo. Tra le rocce del monte Purito sono difatti presenti ingenti quantità di reperti fossili, testimonianza di quella lontana epoca, tra i quali piccoli animali e conchiglie.

Si presume invece che le prime presenze umane siano riconducibili al periodo compreso tra l'età del bronzo finale e l'età del rame, come testimoniato da ritrovamenti rinvenuti in

alcune cavità naturali, nelle quali si svilupparono alcuni tra i primi gruppi sedentari della valle Seriana. Tra queste grotte vi sono quelle conosciute con il nome di *Bus de Scabla* e *Paradiso degli asini* che, situate nella valle dell'Albina (nei pressi del confine con Aviatico ed Albino), hanno portato alla luce segni di frequentazioni quali cocci, utensili e sepolture.

I primi insediamenti sul territorio risalgono invece all' epoca romana, quando i nuovi colonizzatori tracciarono sull' altopiano un sentiero utilizzato sia per il trasporto del materiale ferroso cavato nella vicina val Serina, ed in particolare nella zona di Dossena, che per il trasferimento degli schiavi utilizzati per l'estrazione. Lungo questa traccia che sale da Albino sono stati rinvenuti, nella grotta denominata *Bus della Comar*, reperti tra cui monete e suppellettili, riconducibili a quel periodo.

Alto Medioevo

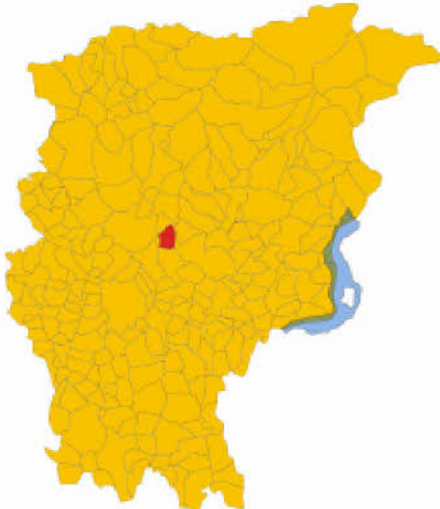
Dal periodo romano fino a quello alto-medievale, l'altopiano di Selvino fu coperto da una fitta boscaglia, costituita prevalentemente da faggi: da ciò dovrebbe derivare l'etimo, che prenderebbe appunto origine da *si/va* (selva, foresta o fitto bosco), da cui il diminutivo *Selvina*^[4].

A suffragare tale tesi vi sono numerose leggende e tradizioni, tutte imperniate sull'importanza del faggio tra la popolazione, tra le quali vi sono quelle che identificano come la fasa (ovvero il frutto del faggio) come uno degli alimenti principe degli abitanti nei secoli scorsi, nonché sull 'usanza dei ragazzi di sfidarsi tra le alte frasche di questi alberi.

Con l'arrivo dei Franchi, avvenuto verso la fine dell'VIII secolo, il territorio venne sottoposto al sistema feudale. A tal riguardo nel 973, mediante un atto redatto dall'imperatore Ottone II di Sassonia, la zona, al pari di gran parte della valle, venne infeudato al vescovo di Bergamo.

Questo, proprietario di estese aree, favorì il disboscamento e, conseguentemente, incentivò lo sviluppo dell'allevamento di mandrie di bestiame. I pastori al seguito delle bestie si insediarono in baite e stalle, andando a costituire i primi nuclei abitativi stabili. A quel periodo è riconducibile il primo documento scritto che attesta l'esistenza del paese: è del 955 la pergamena, custodita presso l'archivio capitolare di Bergamo, che attesta una vendita effettuata da Arimondo di Selvino.

Selvino



Posizione del comune di Selvino nella provincia di Bergamo

Sito istituzionale
(<http://www.comunediselvino.it>)

Questo atto esclude di conseguenza la teoria, perorata dallo studioso Celestino Colleoni e ripresa da poi da Giovanni Maironi da Ponte, secondo la quale il



Centro di Selvino, con il monte Podona sullo sfondo

nome del paese dovesse derivare dal suo fondatore, tale *Salvino de' Grittis*, (detto Griggis). Questi, residente nei borghi della città di Bergamo, scelse di rifugiarsi sui monti limitrofi al fine di sfuggire alle "discordie civili" presenti nella città, proprio durante il regno dell'imperatore Ottone II (reggente dell'impero dal 973 al 983), circa due decenni dopo l'atto in cui comparve per la prima volta il nome di Selvino. In ogni caso Salvino de' Grittis, di nobile estrazione, vi si trasferì con la famiglia e vi edificò un edificio fortificato con le parvenze di un castello sulle pendici del monte Podona, attorno a cui si svilupparono altre abitazione che andarono a creare il primo vero e proprio nucleo abitativo di una certa consistenza.

Basso Medioevo

Le origini di Salvino Gritti gli garantirono, al pari dei suoi discendenti, l'appartenenza alla città di Bergamo, come riconosciuto in un rogito del 1195, redatto dal magistrato *Zilius de Curtenova*. Ben presto il privilegio fu esteso a tutti i nati e residenti del borgo, rendendo Selvino a tutti gli effetti un possedimento della città.

Non tutti gli abitanti però furono soddisfatti di questa loro nuova condizione, tanto che alcuni di loro, negli anni compresi tra il 1173 ed il 1175, decisero di emigrare nel vicino borgo di Aviatico, non accettando la delibera secondo la quale il loro paese sarebbe stato incluso nel Borgo di Sant' Andrea.



Municipio di Selvino

La volontà della città di controllare direttamente la zona era comprensibile vista l'importanza che questa andava assumendo. Sul territorio transitava difatti la cosiddetta via Mercatorum che, utilizzando anche i sentieri di origine romana, permetteva il passaggio di persone e merci dirette da Bergamo verso la val Brembana, in quei tempi difficilmente raggiungibile utilizzando gli impervi sentieri del fondovalle brembano.

Questa strada lastricata, che ebbe il suo massimo splendore nei secoli compresi tra il XII ed il XVI secolo, si sviluppava dalla città di Bergamo verso la bassa val Seriana dove, tra Alzano ed Albino, saliva utilizzando differenti vie alternative (da Monte di Nese e Salmeggia, da Lonno o da Albino) che si riunivano tutte presso l'altipiano di Selvino, da cui poi si giungeva ad Aviatico, per scendere verso *Trafficienti* (frazione di Costa Serina), ed infine Serina. Sul finire dell'epoca medievale anche sull'altopiano si verificarono diatribe tra le fazioni guelfa e ghibellina per la quale era schierata la maggior parte degli abitanti di Selvino. Il livello di recrudescenza raggiunse l'apice il 26 maggio 1344, quando i reggenti del paese cercarono di sopraffare quelli di Aviatico. Ne seguì una cruenta battaglia in cui vennero distrutte abitazioni ed uccise numerose persone, tra cui Antonio Cantulus, capo della comunità di Aviatico. Il luogo dove si svolsero gli eventi prese il nome da quella stessa persona, tanto che ancora oggi la località, posta tra i due comuni, è nota con il nome *Cantul*.

La Serenissima Repubblica di Venezia

Alla definitiva pacificazione si arrivò pochi anni più tardi grazie all' avvento della Repubblica di Venezia, avvenuta formalmente nel 1428, che diede il via ad un periodo di tranquillità in cui l'intera zona riprese a prosperare, anche grazie alla diminuzione della pressione fiscale ed alla maggiore autonomia. Vi fu nuovo impulso per l'agricoltura e l'allevamento, che garantì un ulteriore sviluppo dei commerci della lana prodotta con le zone dei fondovalle. In tutti i documenti del tempo, il territorio di pertinenza della città era limitato solamente al centro abitato, mentre le zone limitrofe erano indicate come appartenenti ora al comune di Nembro (statuti del XIV e del XVI secolo), ora a quello di Costa Serina (relazione del 1596 del capitano della Serenissima Giovanni Da Lezze). Soltanto negli ultimi anni della dominazione veneta, indicativamente nel 1766, il paese si emancipò dal capoluogo orobico ergendosi a comune autonomo. In quegli anni sull'altipiano vennero censiti 330 abitanti che vivevano di pastorizia ed agricoltura, quest'ultima pratica ulteriormente favorita dall'introduzione, suggerita da uno svizzero, della coltura della patata, molto prima che questa venisse applicata su vasta scala.



Vista di Selvino tra il XIX ed il XX secolo

Dall'avvento di Napoleone fino ai giorni nostri

I decenni compresi tra la fine del XVIII secolo e la metà del XIX videro alternarsi la dominazione francese della napoleonica Repubblica Cisalpina a quella austriaca del Regno Lombardo-Veneto ed infine il Regno d'Italia, senza che si verificassero situazioni di rilievo, nemmeno in ambito amministrativo, con i confini che rimasero immutati fino ai giorni nostri.

Soltanto durante il Risorgimento italiano, nel paese si vissero momenti particolari, con i sentimenti patriottici risvegliati dalla presenza di Daniele Piccinini, capitano nella Spedizione dei Mille. Originario del vicino paese di Pradalunga, trascorreva molto tempo nella sua casa di campagna nei pressi del *colle del Botto*, ospitandovi personaggi quali Benedetto Cairoli, Vittore Tasca, Luigi Dall'Ovo, Francesco Cucchi e Cesare Abba, che legarono il proprio nome alle vicende che portarono all'indipendenza dell'Italia.

Al termine della seconda guerra mondiale, Selvino balzò agli onori delle cronache per aver ospitato, presso l'ex colonia fascista denominata *SCiesopoli[5]*, circa ottocento bambini ebrei sopravvissuti agli orrori dei campi di sterminio nazisti, in attesa che venissero indirizzati nella costituenda nazione di Israele. Questa esperienza, raccontata in un libro di Aharon Megged, *Il viaggio verso la Terra Promessa. La storia dei bambini di Selvino*, ha portato Selvino a gemellarsi nel 1996, a cinquant'anni da quegli eventi, con il kibbutz di Tzeelim, fondato da un gruppo di quei bambini.

In tempi recenti, in particolar modo nella seconda metà del **IXX** secolo, il paese ha conosciuto un notevole sviluppo edilizio dovuto ad un *boom* del turismo, che ha portato Selvino ad essere una delle stazioni climatiche più affollate delle Orobie. A tal riguardo, è stata determinante la costruzione della funivia per Albino, inaugurata nel 1958. Numerose sono le iniziative volte all'incremento del turismo stesso, sia durante il periodo estivo che in quello invernale, che tendono a valorizzare il territorio comunale, ricco di itinerari naturalistici, ma anche di un centro con numerosi hotel, ristoranti e negozi.

Questa condizione ha garantito a Selvino, in controtendenza rispetto alla quasi totalità dei borghi montani, di aumentare costantemente nel corso dei decenni il proprio numero di residenti.

Monumenti e luoghi d'interesse

In ambito artistico ed architettonico il luogo più importante è il Santuario della Madonna di Perello. Posto sulle pendici de 11 'omonimo monte, sulla strada che da Selvino porta alla Valle Serina, pur appartenendo amministrativamente al territorio di Algua, è da sempre considerato il principale edificio di culto della zona.

Anticamente denominato *Oratorio della Beata Vergine Maria ed Elisabetta nel Bosco del Perello* e collocato in mezzo ai boschi, fu edificato nel XVI secolo in un luogo in cui la leggenda vuole che ad un contadino locale apparve per quattro volte la Madonna (o Santa Elisabetta) chiedendo la costruzione di una chiesa. La struttura è costituita da tre chiese quasi sovrapposte, un campanile e locali per ospitare i pellegrini. All'interno si trovano affreschi del XVI secolo.

Sempre in ambito religioso merita menzione anche la chiesa parrocchiale, dedicata ai santi Filippo e Giacomo. Edificata nel corso del XVIII secolo e poi rifatta nei primi decenni del XX secolo, presenta interessanti opere pittoriche databili tra il XVI ed il XVIII secolo, con un'interessante croce in rame argentato quattrocentesca.

Degne di nota sono anche la chiesa santa Maria della Salute, di recente costruzione, ed il Santuario della Madonna della Neve.



La funivia Albino-Selvino, con la sottostante valle dell'Albina

Selvino è noto anche per via dei numerosi cristalli di quarzo presenti sul territorio, rinvenibili nello strato roccioso risalente all' età quaternaria che ricopre le rocce mesozoiche (principalmente Dolomia Principale e Calcari marnosi), descritti anche dagli storici Celestino Colleoni, Mario Muzio e Giovanni Maironi da Ponte.



La chiesa parrocchiale di san Filippo e Giacomo

Sport



Le vecchie piste da sci, sulle pendici del monte Purito, ora utilizzate come scuola di sci per bambini

A questo si aggiungono le iniziative che, soprattutto nel periodo estivo, caratterizzano la vita del paese e coinvolgono tanto le famiglie quanto i più piccoli.

Numerose sono inoltre le opportunità offerte a coloro che volessero trascorrere un po' del proprio tempo nel verde, con numerosi sentieri che si diramano verso le zone limitrofe ed i fondovalle. Oltre alle più semplici passeggiate ai margini dell'abitato, su tutte quelle verso Salmezza ed il Perello, nonché il periplo del monte Purito, vi sono molti altri itinerari contrassegnati da relativo segnavia del CAI. Tra questi il numero 514, che si inoltra nella *valle del Cantor* fino al santuario del Perello; il 515 ed il 536, che raggiungono rispettivamente Albino e Trevasco (frazione di Nembro) passando dal *Pià della Luera* ed il monte Cereto; il 533, con il quale si sale a Salmezza e ci si può spingere fino al Canto Basso ed alla Maresana; il 535 ed il 537, che arrivano fino a Lonno ed infine il 550 che, sottostante alla funivia Albino-Selvino, solca la valle dell'Albina ricalcando il percorso un tempo utilizzato dalla via Mercatorum.

Storicamente rilevanti sono anche la villa Piccinini, dove soggiornò il garibaldino Daniele, attualmente adibita a caffetteria, e la villa Ardiani. In quest'ultima operò il celebre artista Giacomo Manzù che, negli anni 1932 e 1933, vi dipinse numerosi temi quali la Mitologia, il Teatro, la Filosofia, la Musica, la Poesia, la Pittura, la Bellezza, l'Amore, la Maternità, i Frutti della terra ed il Mondo pastorale. Questi affreschi, sul finire del XX secolo, furono prima restaurati e poi traslati nella collezione della famiglia Ardiani, presso Milano.

Vi sono anche il Parco Roccolino e la pineta di Via Elvezia.

Persone legate a Selvino

- Paoletta Magoni, ex sciatrice
- Oscar Magoni, ex calciatore ed allenatore di calcio
- Lara Magoni, ex sciatrice e dirigente sportiva
- Daniele Piccinini, garibaldino
- Daniela Ceccarelli, ex sciatrice
- Enea Salmeggia, pittore
- Andrea Locatelli, motociclista

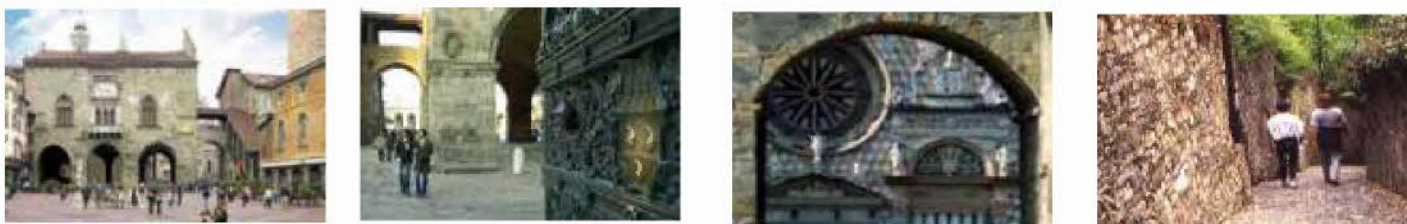
Il paese, ormai considerato una delle stazioni climatiche più frequentate della provincia di Bergamo, offre una serie di servizi volti a incentivare l'industria del turismo. Oltre al centro del nucleo abitativo, corredato da numerose attività commerciali quali negozi ed hotel, vi sono parchi pubblici, aree verdi e spazi dove svolgere attività sportive quali nuoto, tennis, minigolf, ma anche la scuola di sci in inverno. In tale ambito è in fase di studio un ambizioso progetto che vorrebbe realizzare uno *"Ski-dome "*, una struttura al coperto dove poter praticare le discipline invernali per tutto l'anno. Completamente interrato, sarebbe il primo in Italia, con la pista da sci indoor più lunga del mondo.

Nell'ambito sciistico, molto attivo è il locale sci club, che ha visto militare tra le proprie file atleti di primo livello tra cui Debora Compagnoni, Daniela Zini, Daniela Ceccarelli ed i fratelli Giancarlo, Norman, Sergio, e Thomas Bergamelli, ma anche e soprattutto le selvinesi Lara e Paola Magoni, quest'ultima vincitrice della medaglia d'oro nello slalom speciale dei Giochi olimpici invernali svoltesi a Sarajevo nel 1984.

Il nome di Selvino è inoltre ben conosciuto anche in ambito ciclistico: rinomata infatti è la salita, lunga 10.5 chilometri, che sale dal paese di Nembro. Meta di numerosi appassionati e cicloamatori, è stata teatro di due arrivi di tappa al Giro d'Italia, nel 1988 (dodicesima tappa, vinta dallo statunitense Andrew Hampsten) e nel 1995 (diciassettesima tappa, una cronometro individuale vinta dallo svizzero Tony Rominger).

Passeggiando tra arte e storia

Per le sue dimensioni contenute si può andare alla scoperta di Bergamo Alta con una piacevole passeggiata su un percorso ad anello che può richiedere anche solo un paio di ore; una mezza giornata se si desidera visitare alcuni dei monumenti più importanti e sostare in un accogliente locale per una pausa di riposo. La funicolare che sale da viale Vittorio Emanuele è il mezzo più rapido per entrare nell'antica città offrendo al tempo stesso, nella salita, inconsueti scorci panoramici e vedute sull'imponente cerchia di mura. Usciti dalla stazione della funicolare, il centro storico si presenta con la singolare scenografia della Piazza Mercato delle Scarpe. Proprio di fronte inizia la via Gombito che conduce direttamente in piazza Vecchia. Due quinte di edifici con negozi invitano a indugiare un po', anche per ammirare sulla destra una piccola piazza con una bella fontana cinquecentesca. La passeggiata procede nella suggestiva veduta di una robusta e al tempo stesso slanciata torre che sorge a sinistra, in corrispondenza di un angusto quadrivio. Questo era l'incrocio tra i due principali assi viari della città romana (decumano e cardo, con orientamento est-ovest e nordsud). La torre del Gombito risale all'età medievale: un locale alla sua base ospita l'ufficio turistico (IAT).



Superato l'incrocio e un breve tratto in salita tra altri negozi e bar (spicca un caratteristico locale storico) ci si affaccia a sinistra sul sorprendente spazio di piazza Vecchia, la più importante testimonianza lasciata dal Rinascimento nel tessuto della città medievale; al di là dell'ampio portico del palazzo della Ragione dominato dalla torre civica, si apre un'altra piazza, con il Duomo, la Basilica di Santa Maria Maggiore, la Cappella Colleoni e il Battistero. Questo spazio, con i suoi monumenti e i locali pubblici invitano a sostare un po'. Ma se si vuole proseguire, attraversata la piazza e continuando in asse col percorso finora seguito ecco l'inizio di via Colleoni, tra edifici ciascuno dei quali ha una storia da raccontare. A sinistra la facciata del Teatro Sociale, opera dell'architetto Leopoldo Pollak (1803), a destra, al civico 9, il portale quattrocentesco di marmo d'accesso a quello che resta della casa del condottiero Bartolomeo Colleoni. La strada sfocia nella luminosa piazza Mascheroni, realizzata nel '500 per ospitarvi il mercato. La torre immette nel cortile della Cittadella, grandioso complesso realizzato dai Visconti, signori di Milano, quando Bergamo passò sotto il loro dominio. La passeggiata potrebbe proseguire attraversando il cortile della Cittadella per raggiungere Colle Aperto da dove partono gli autobus che riportano a Bergamo Bassa. Noi vi consigliamo un altro suggestivo percorso per tornare alla stazione della funicolare. Dal lato sud-ovest di piazza Mascheroni un vicolo in salita (via San Salvatore) vi consente di imboccare (svoltando a destra e subito dopo a sinistra) la via Arena, sicuramente la più suggestiva dell'antica città. A destra l'alto muro del monastero di Santa Grata, interrotto dall'ingresso al monastero stesso e, più avanti, dal portale barocco della chiesa; a sinistra il Palazzo della Misericordia con il Museo Donizettiano. La via sbuca sulla piazza caratterizzata dalla presenza del portale meridionale della Basilica di Santa Maria Maggiore, dove è custodita, tra l'altro, la tomba di Gaetano Donizetti, il grande musicista. Superato lo slargo, inizia la via Donizetti: più avanti, sulla destra, sorge il palazzo dove morì il celebre compositore (come ricordato da una lapide sulla facciata). Il fondo alla via ecco di nuovo la Piazza Mercato delle Scarpe e l'ingresso alla funicolare. La bella passeggiata è finita.

Mura venete di Bergamo

Le **mura venete di Bergamo** sono un'imponente costruzione architettonica risalente al XVI secolo.

Il contesto storico

Le mura vennero costruite dalla Repubblica di Venezia nella città di Bergamo nella seconda parte del XVI secolo, epoca in cui la città orobica rappresentava l'estremità occidentale dei domini veneti sulla terraferma.

Erano tempi in cui, con la recente scoperta delle Americhe, la Serenissima stava iniziando il suo inesorabile declino nel dominio dei commerci marittimi e, a causa di ciò, rivolse una sempre maggiore attenzione ai commerci che avvenivano verso il centro d'Europa. A tal riguardo la terra bergamasca cominciò a rivestire un ruolo strategico di primissimo piano, accresciuto dal progetto di costruire la via Priula, una strada che avrebbe collegato, tramite la Valle Brembana, la città di Bergamo (e quindi tutti i territori della repubblica veneta) con il Canton Grigioni, considerato alleato e fino ad allora raggiungibile soltanto passando attraverso territori dominati dagli Spagnoli, e quindi soggetti a fortissimi dazi commerciali.



Simbolo della Serenissima sulla Porta di Sant'Alessandro

Questi interessi della repubblica veneta vennero sovente attaccati e messi in discussione dal vicino Ducato di Milano, gestito dal ramo spagnolo della potente famiglia degli Asburgo, ma anche dalle truppe francesi. Le cronache riportano di numerose battaglie nella città bergamasca nei primi due decenni del XVI secolo, la più cruenta delle quali si verificò tra il 1515 ed il 1516, con un grande utilizzo di cannoni e colubrine da parte di entrambi i contendenti. I veneziani decisero allora di adottare provvedimenti volti a proteggere la città, che in quel tempo rivestiva appunto una notevole importanza strategica. Molti progetti furono esaminati, ma quello finale e definitivo prevedeva la costruzione di un'imponente cinta muraria che avrebbe interessato la parte collinare della città stessa, trasformandola in una vera e propria fortezza.

Tuttavia la decisione di dotare Bergamo di una così ardita opera aveva una valenza politica piuttosto che militare: difatti le dimensioni della cinta muraria erano sì imponenti, ma non sufficientemente da comprendere tutta la città bassa che, rimanendo quindi esclusa, la rendeva di fatto un'opera utilizzabile soltanto per fini difensivi, e non per organizzarvi un attacco ai vicini domini spagnoli. Era quindi una tacita ammissione di rinuncia da parte della Serenissima di ampliare i propri domini in Lombardia, anche a causa dei sempre maggiori impegni bellici profusi contro l'esercito turco: le dimensioni ridotte difatti non potevano permettere l'ammassamento di grandi contingenti militari al punto di fame una testa di ponte per attaccare la città di Milano ed i territori limitrofi.



Lato Sud-Ovest delle mura Venete (Piattaforma di Santa Grata e baluardo di San Giovanni)

L'imponente sforzo organizzativo portò un notevole sviluppo all'economia della città, grazie ad un'elevata richiesta di manodopera ed all'indotto che la costruzione comportò.

Alcuni tratti di fortificazione erano comunque già presenti in epoca romana, tratti documentati nell'VIII secolo, e dei quali sono rimaste alcune tracce ancora oggi visibili in via Vàgine, sotto il convento di Santa Grata e a sinistra del viale delle Mura ad ovest del tracciato della funicolare (ex via degli Anditi). Queste agli inizi del Cinquecento si trovavano in condizioni di estrema decadenza e vennero quasi totalmente sostituite dalla nuova opera, eseguita in pietra bastionata continua.

Le previsioni indicavano una tempistica dei lavori che si aggirava attorno all'anno, con una spesa di circa 40 mila ducati. Queste tuttavia vennero totalmente disattese, tanto che l'opera venne conclusa soltanto nel 1588, ben ventisette anni dopo, con un conto lievitato fino a raggiungere il milione di ducati.

Descrizione

La struttura, che nel corso degli anni ha subito pochi interventi di modifica, ha uno sviluppo pari a sei chilometri e duecento metri, all'esterno della quale si trovava la cosiddetta *Strada coperta*, ovvero un camminamento protetto da muri, utilizzato dalle pattuglie poste a guardia. L'altezza delle mura in alcuni punti arrivava a cinquanta metri, sotto di cui si trovavano fossati, non riempiti d'acqua, posti a protezione.

La cinta muraria risulta essere costituita da 14 baluardi, 2 piattaforme, 32 garitte (di cui solo una è giunta sino a noi), 100 aperture per bocche da fuoco, due polveriere, 4 porte (Sant'Agostino, San Giacomo, Sant'Alessandro e San Lorenzo, ora intitolata a Giuseppe Garibaldi). A tutto questo vi è da aggiungere una miriade di sortite, vani sotterranei e passaggi militari di cui, in parte, si è persa la memoria, collegati tra loro tramite un numero imprecisati di cunicoli. L'impianto militare prevedeva inoltre alcuni piccoli quartieri militari, tra cui un arsenale posto nella Rocca di Bergamo, in cui si riparavano le armi e si fabbricava la polvere da sparo. Al mastio della Rocca, già esistente, fu aggiunto il torrione circolare che ancora oggi lo caratterizza e al suo interno un edificio, la cosiddetta scuola dei Bombardieri, come caserma degli artiglieri.

Erano inoltre presenti due piccoli edifici, dalla tipica forma con tetto piramidale, adibiti a polveriera, mentre le scorte di armi e viveri erano collocate nella *Cittadella* che, poco discosta da *Colle Aperto*, era sede della Capitaneria Veneta.

In ambito strategico era importantissimo il cosiddetto *Forte di San Marco*, una sorta di fortezza nella fortezza: questo occupava la parte nord della città alta, dalla porta di Sant'Alessandro a quella di San Lorenzo. Il suo compito era quello di difendere la città in direzione dei colli, nonché di permettere una protetta via di fuga di massa in caso di caduta della città, tramite un varco (o quinta porta), detto appunto *Porta del Soccorso*. Inoltre racchiudeva un passaggio segreto sotterraneo che consentiva di raggiungere la fortezza del Castello di San Vigilio, posta sull'omonimo colle sovrastante la Porta di Sant'Alessandro.



Piattaforma di Sant'Andrea (vista dalla porta di San Giacomo)

D.



Decadenza

Come detto le mura venete non vennero mai utilizzate per fini militari, tanto che nel 1797 i francesi entrarono in città senza nemmeno esplodere un colpo d'artiglieria, a causa del disfacimento della Repubblica di Venezia, sancito con il Trattato di Campoformio. Già in quel periodo tuttavia l'intero apparato militare della struttura era in stato di abbandono, situazione accresciuta dal totale inutilizzo da parte delle armate della Repubblica Cisalpina prima, e dell'Impero austro-ungarico poi.

Gran parte degli spazi vennero utilizzati in ambito civile, con l'abolizione dei terrapieni e la demolizione di gran parte delle cannoniere, con le aree poste al di sotto dell'imponente struttura adibite ad orti e giardini.

Soltanto l'8 giugno 1859 le mura balzarono nuovamente agli onori delle cronache grazie al passaggio di Giuseppe Garibaldi e ai suoi Cacciatori delle Alpi, che entrarono nella città tramite la porta San Lorenzo, da allora nominata *Porta Garibaldi*. L'evento, preparato nei minimi dettagli dal maggiore Gabriele Camozzi, sancì l'annessione della città al Piemonte.

Le mura oggi

Dopo il periodo di decadenza, oggi le mura sono al centro di un'ampia opera di rivalutazione, grazie anche al lavoro di pulizia e manutenzione del servizio volontario *Orobicambiente+*; inserita in un contesto turistico in grande sviluppo. Negli anni compresi tra il 1976 ed il 1984 le mura venete sono state restaurate, ripulite e recuperate dall'incuria grazie all'Azienda Autonoma di Soggiorno. Ora rinomata è la classica passeggiata, percorsa da bergamaschi e turisti, lungo il perimetro delle mura, che permette sguardi sulla pianura dall'alto impatto emotivo.

Tre delle quattro porte d'ingresso sono quotidianamente attraversate da una gran quantità di automobili (la porta San Giacomo è soltanto pedonale), in particolar modo la Porta Sant'Agostino che risulta essere l'ingresso principale verso la *Città Alta*, a causa della sua diretta accessibilità dal centro cittadino. L'intero perimetro delle mura durante i fine settimana diventa una gigantesca isola pedonale, in cui ammirare le bellezze che la città può mostrare. È possibile anche visitare i sotterranei della costruzione, grazie al gruppo speleologico *Le Nottole*, che guidano, solo su prenotazione, all'interno di cannoniere e passaggi interni.

Lungo il circuito delle mura nel mese di maggio si rivive il Grand Prix, famosa corsa automobilistica degli anni 30, mentre in Aprile diventa il percorso di gara del Soap Box Rally, una competizione su macchine realizzate in legno articolata su tre discese delle mura.



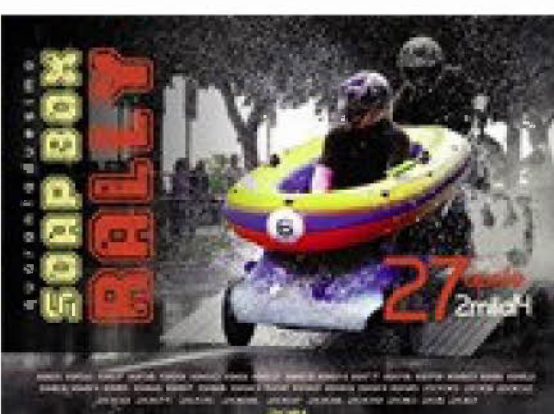
Porta San Giacomo



Porta Sant'Agostino



Porta San Lorenzo o Garibaldi



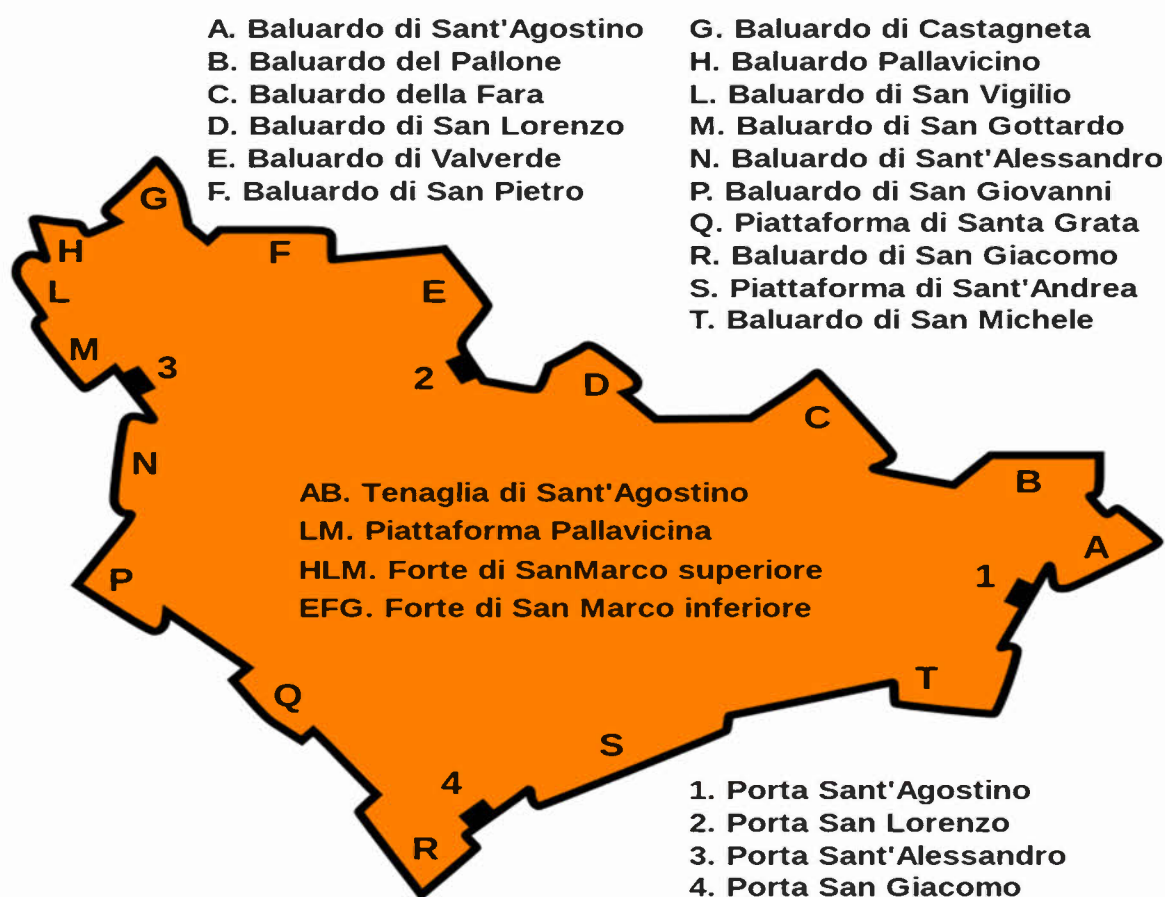
L'ULTIMA DOMENICA DI APRILE SI SVOLGE UNO DEGLI EVENTI PIU' ANTICHI E PARTECIPATI IL "SOAP BOX RALLY"

La prima edizione si è tenuta nel [1955](#) (partecipanti cinque, arrivati tre) e da allora con qualche interruzione e cambiamenti negli organizzatori si sono tenute 38 edizioni.

La competizione è composta da un trofeo di originalità, molte delle vetture sono camuffate, e da tre discese di cui una ad ostacoli.

L'equipaggio è composto di due persone, uno guida e l'altro frena, ma il più delle volte spinge. La partenza è in salita a spinta, ma superati i primi 100 metri comincia la discesa ed è la [forza di gravità](#) a fare il resto. Un'auto o un furgone riporta la vettura alla partenza per una nuova discesa. Al termine della terza discesa che è a ostacoli la somma dei tempi sancisce il vincitore della gara di velocità.

La minor somma delle posizione in classifica della gara di originalità e di velocità sancisce la vittoria nella combinata. La manifestazione prende il via dall'idea di un gruppo di studenti bergamaschi dotati di creatività e intraprendenza. L'inizio fu pionieristico e fu chiamato soap box rally dai suoi ideatori, perché le macchinine erano davvero elaborate su casse di legno utilizzate nel commercio di sapone, messe a disposizione dal padre di uno degli "allora" ragazzi. Molti di loro sono diventati poi esponenti del mondo pubblicitario bergamasco.



BERGAMO HISTORIC GRAN PRIX

CIRCUITO DELLE MURA 31 MAGGIO 2015



Uno sguardo al passato: Bergamo 1935

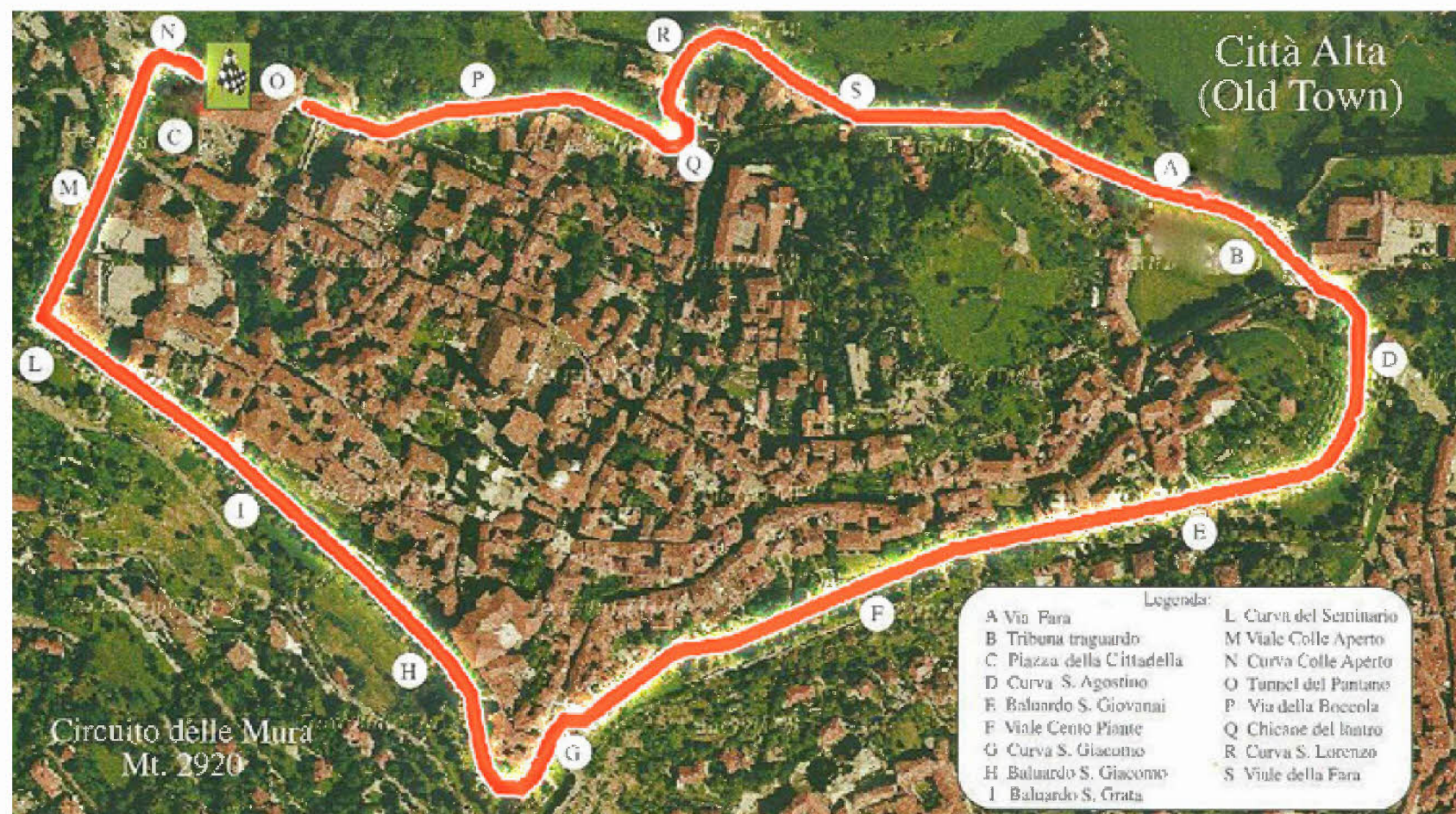
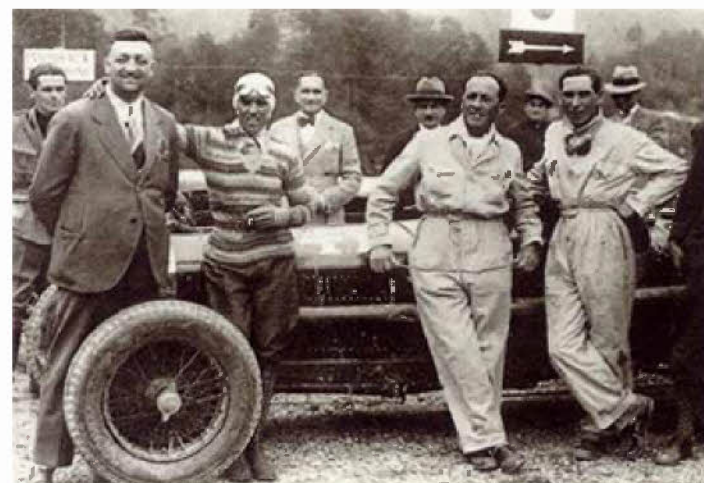
Era il 19 maggio 1935, e Bergamo fu per l'unica volta la città italiana che ospitò i campioni dell'auto dell'epoca, mettendo loro a disposizione il circuito delle mura, definito dal campionissimo Tazio Nuvolari il "circuito sublime". Era il periodo in cui fu presentata sul mercato, la "Balilla" - poi soppiantata nel 1936 dal successo della Cinquecento, ribattezzata dal pubblico "Topolino".

Era l'Italia in cui circolavano soltanto 240 mila automobili un quinto di quelle presenti nei più quotati paesi europei, ma era l'Italia delle Alfa Romeo di Ferrari, delle Maserati, delle Bugatti, ed era l'Italia delle corse automobilistiche, in linea con i campioni come Tazio Nuvolari, e Achille Varzi entrambi provenienti dal motociclismo, impegnati a fronteggiare il massiccio attacco portato dall'industria tedesca con Mercedes e Auto-Union.

Era questo il contesto in cui Bergamo si affacciò alla ribalta dell'automobilismo sportivo di alto livello organizzando la prima gara di velocità in circuito sulle Mura Venete.

Ne furono promotori dirigenti dell'Automobile Club, il presidente Cav. Maurizio Reich e il nobile Angelo Zineroni, Direttore dell'Ente, affiancati per la parte tecnica dal comm. Renzo Castagneto di Brescia che si guadagnò fama di organizzatore serio e capace con la Mille Miglia.

La partecipazione dei più popolari piloti nazionali era assicurata. E come si conviene per tutte le grandi manifestazioni anche allora l'evento fu preceduto da un "battage" propagandistico degno delle martellanti campagne pubblicitarie dei nostri giorni - anche se sono i tempi del mal d'Africa, la gente canta per le strade "Faccetta nera" - ma il circuito delle Mura è la prima gara di velocità che si svolge nel 1935 in Italia e Bergamo è l'antesiniana capofila di tutti i circuiti che verranno.



Rocca di Bergamo

La **Rocca di Bergamo** si trova nella parte alta della città sul colle di Sant'Eufemia, da cui domina, verso sud, la città bassa e la pianura circostante mentre verso nord guarda la corona delle Orobie

Storia

Lo scenario

Nel XIV secolo Bergamo viveva le lotte fratricide delle fazioni contrapposte guelfe e ghibelline, partiti o meglio consorterie che dissimulavano aspirazioni di potere e nell'alleanza con potentati superiori, ora il Papato ora l'Impero trovavano una propria legittimazione.

Era il basso medioevo, un momento in cui le autonomie comunali si scontravano con gli emergenti poteri signorili, favoriti, oltretutto, questi ultimi, dalle lotte intestine che minavano dall'interno le libertà comunali. Interventi armati esterni, a volte subiti, a volte sollecitati come pacificatori, si trasformavano in dominazioni spesso intercambianti in un altalenante gioco politico-militare in cui il Comune cessava di essere soggetto per divenire oggetto politico.



Ingresso al Mastio

I Visconti aggiunsero delle opere di fortificazione che ne aumentarono la funzione difensiva sia contro nemici esterni sia contro quelli interni e le loro eventuali velleità di ribellione: il castello come difesa ma anche come strumento di repressione e di controllo del territorio.

Il podestà Negro Pirovano, che reggeva Bergamo in nome dei Visconti, fece apporre una targa commemorativa sui muri che erano stati fatti costruire per rinforzare il castello, 1345.

« *Anno milleno triceno terque quideno
Vir Prudens dominus Niger e Pirovano natus
Bergomi rector capitaneus atque potestas
Pro excelsis dominis nostris Ioanne Luchino
Hos condì lecit muros in tempore dicto .* »

(Bortolo Belotti, *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, Bergamo, Bolis, 1989.)



Colle S. Eufemia, Rocca e Mastio

La lapide, oltre all'iscrizione e allo stemma visconteo, aveva in altorilievo una figura umana a tre teste come allegoria della concordia che regnava tra i Visconti. Quest'opera completò la funzione difensiva della Rocca, costruita sul colle Sant'Eufemia, racchiudendo il centro storico tra i due colli ora entrambi fortificati. Le due fortezze costituirono così un unico complesso difensivo coordinato, di cui uno, la Rocca, rappresentava, in caso di occupazione nemica, l'ultima possibilità di salvezza e di contrattacco, l'ultima ridotta. Con la costruzione della Cittadella

« i Visconti rendono bipolare, e quindi dinamico, il sistema difensivo della città di Bergamo ora non più legato alla staticità della tenuta di un circuito murato»

(G. M. Labaa,Ibid.)

Quel che rimane ora della Cittadella è poco meno della metà dell'opera originaria che comprendeva anche l'area dell'attuale Seminario vescovile. La città vecchia era così racchiusa in un recinto fortificato, vagamente triangolare, che aveva ai propri vertici la Rocca a sud-est, la parte della Cittadella attualmente superstita a nord-est e la cosiddetta Cittadella Superiore, ora scomparsa, a sud-ovest.

Rocca di Bergamo



Il mastio
Inizio costruzione 1331 Termine 1336

Tutto ciò accadde anche a Bergamo (5 febbraio 1331) e ad altri liberi comuni che, sfibrati dalle discordie interne, si offrono all'azione pacificatrice di un potente, straniero, improvvidamente ritenuto *super partes*: in questo caso Giovanni di Lussemburgo, Re di Boemia e di Polonia.

Bergamo non più libero comune venne a fare parte di una monarchia, passando, d'ora in avanti, da un dominatore all'altro seguendo il destino di altri comuni, anch'essi impotenti di fronte all'avanzare delle nuove istituzioni politiche, le signori e e quindi i principati. I principati, a loro volta, non avrebbero retto l'urto delle monarchie nazionali straniere che faranno dell'Italia uno degli scacchieri su cui confrontarsi nel tentativo di affermare la propria primazia.

La rocca

La costruzione della rocca iniziò lo stesso anno della dazione di Bergamo al re di Boemia, 1331. I lavori furono condotti sotto il coordinamento di Guglielmo di Castelbarco vicario del re, furono proseguiti dai Visconti, dopo che l'effimera esperienza, circa 20 mesi, di Giovanni del Lussemburgo era sta chiusa dalle armi viscontee, e ultimati da Azzone Visconti nel 1336.

Nel nuovo sistema difensivo visconteo la Rocca venne integrata da una nuova opera militare, la Cittadella, in un complesso visto

« soprattutto come strumento per tenere in soggezione la città, in quanto permetteva di mettere in sicurezza il presidio consentendone al contempo il soccorso e il rifornimento dall'esterno. »

(Gian Maria Labaa, *Bergamo in Castra Borgomensia*, 2004)

Nel 1355 Bernabò Visconti iniziò la costruzione, sul colle San Giovanni, della Cittadella chiamata *Firma Fides*, come indicato in un'apposita lapide.

« *MCCCLV, DIE XI NOVEMBRIS DOMI
NANTE MAGNIFICO ET EXCELSO D.D. BER
NABOVE VICECOMITE MEDIOLANI PERGA
MI ET CAETER. DOM. GENERALI IN
COEPTA FUIT HAEC FORTI
LITIA SEU CITADELLA - ET APPEL LATA
FUIT FIRMA FIDES* »

(Bortolo Belotti, *op. cit.*)

La Repubblica di Venezia

Nel 1428 alla signoria viscontea successe la dominazione veneziana che portò a nuove opere di fortificazione.

Nella parte bassa della città fu costruita una cinta muraria, le ***Muraine***, una vera e propria barriera fortificata che la isolava dalla pianura: il suo resto più vistoso è la torre del Galgario nella parte sud-orientale.

Le Muraine costituivano l'anello difensivo più esterno della città mentre il baluardo più importante restava il complesso fortificato di città alta, che dal 1° settembre 1561, data d'inizio dei lavori, al 1588 verrà racchiuso da un imponente circuito bastionato che avrebbe reso Bergamo una città fortezza, nelle intenzione dei progettisti imprendibile.

Al mastio della Rocca fu aggiunto il torrione circolare che ancora oggi lo caratterizza e al suo interno un edificio, la cosiddetta scuola dei Bombardieri, come caserma degli artiglieri.

Da Napoleone ai nostri giorni

La Rocca mantenne la sua funzione militare anche durante il breve periodo napoleonico, 1797-1814, e sotto la successiva dominazione austro-ungarica, dal 1814 all'8 giugno 1859, quando fu liberata da Garibaldi.

Negli anni 1927/33 il complesso, già ceduto dallo Stato al Comune di Bergamo, fu sottoposto a un attento restauro al fine di ridargli il suo aspetto originario e di utilizzarlo come luogo ideale per la celebrazione della storia risorgimentale bergamasca.

Dal 7 maggio 2004 l'edificio all'interno del mastio, già alloggio dei granatieri veneziani, ospita l'attuale Museo Storico di Bergamo, mentre il piazzale antistante è sede di manifestazioni celebrative.

La Rocca, per la sua posizione elevata, e particolarmente il torrione del mastio, da cui si gode una bellissima vista a 360 gradi sulla pianura e sulle Orobie, sono mete di un notevole flusso turistico.

Altre immagini



Civico museo archeologico di Bergamo

Il **Civico museo archeologico di Bergamo**, che si trova in piazza Cittadella n. 9 a Bergamo, si compone di diverse sezioni: preistorica, egizia, romana, paleocristiana e longobarda.

Storia

Il museo venne fondato nel 1561 ed ospitato nella loggia sotto il Palazzo della Ragione. In seguito, nel 1770, la collezione venne trasferita in un edificio sopra il Fontanone. Dopo l'arricchimento, dovuto alle collezioni del conte Paolo Vimercati Sozzi e di Gaetano Mantovani (che erano state riunite in un'unica sede, la Rocca), nel 1960 il museo venne riallestito nel Palazzo Visconteo della Cittadella, sua sede attuale. Con questa sistemazione fu riorganizzato secondo criteri più moderni e con un'attenzione particolare verso la didattica, concretizzata in un più stretto rapporto con le scuole. Nel 1981 è stato fondato il *Centro Didattico-culturale*, che si occupa di attività rivolte alle scuole e in questa azione collabora l'Associazione Amici del Museo istituita nel 1982. È previsto in un futuro il suo trasferimento in una sede più ampia. Il Museo Archeologico assume una particolare importanza per la conoscenza storica di Bergamo e del suo territorio, testimoniandone, con i propri reperti, l'evoluzione e le influenze delle genti, che l'hanno attraversati, sullo sviluppo sociopolitico della comunità che vi si andava formando.

Non deposito imbalsamato di muti reperti archeologici ma memoria parlante del percorso storico vissuto dal territorio. Lo sviluppo espositivo descrive didascalicamente, secondo moderni principi museali, le avventure della storia che ha interessato la bergamasca dalle più lontane origini al Basso Medioevo.

Sezione preistorica

La sezione preistorica comprende:

N eolitico antico

- Asce di pietra levigata rinvenute a Mozzanica

Età del Rame

- ceramiche e oggetti ornamentali, tra cui una collana di denti e alcune perline di calcite, asce-martello di pietra levigata, trovate a Castione della Presolana e a Fornovo San Giovanni oltre a tre asce piatte del IV - III millennio a.C. rinvenute in altra parte del territorio bergamasco.

Età del Bronzo

- asce di bronzo ritrovate a Lovere e a Costa di Monticelli;
- oggetti di uso comune o rituale, vasellame, armi (secoli X e VIII a.C.).

Cultura di Golasecca (I età del Ferro)

- lingotti di bronzo trovati a Parre (inizi V secolo a.C.)
- oggetti di ornamento (VI-V secolo a.C.) rinvenuti a Verdello, a Zanica, a Osio Sopra e a Fornovo San Giovanni
- ornamenti, vasellame bronzeo di produzione locale o di importazione dall'Etruria provenienti dalla necropoli di Brembate Sotto.
- Ceramiche e frammenti di oggetti ornamentali di bronzo, tra cui pendagli e fibule (V secolo a.C.)

II età del Ferro

- Borraccia e brocca in bronzo, da una tomba di Calcinate, I secolo a.C.
- Balsamario di alabastro, frammento di specchio d'argento, un *cottabo* e degli *strigili*, provenienti da una sepoltura di Misano

Sezione egizia

La sezione egizia (momentaneamente non visitabile per carenza di spazi espositivi) comprende:

- Statuetta risalente alla XXII dinastia, X secolo a.C. circa
- sarcofago da Luxor donato da Giovanni Venanzi nel 1885
- sarcofago di *Ankhekhonsu*, del 900-800 a.C.

Sezione romana e paleocristiana



Stele Cornelio

Il lapidario comprende epigrafi databili fra il I e il **III** secolo d.C. suddivise in tre categorie: iscrizioni sepolcrali, iscrizioni sacre e iscrizioni onorarie o relative a opere pubbliche.

Fanno parte delle iscrizioni sepolcrali:
Stele funeraria centinata di *Publio Marcio* (I secolo d.C.), rinvenuta a Clusone
Stele di San Paolo d'Argon, dedicata a *Marco Sertorio Fausto* e a *Sertoria Benigna*
Ara funeraria di *Lucio Elio Tauro*, trovata a Lurano
Lastra funeraria di *Quinto Rustio Secondo*, trovata ad Ugnano
Lastra funeraria con i ritratti di *Cornelio Calvo* e del fratello (inizio I secolo d.C.)
Lastra che ricorda *Caio Loreio Filogene* e la moglie *Domestica*

Fanno parte delle iscrizioni sacre:
• Ara sacra dedicata al dio Silvano da *Marziale Reburro*, da Lemine (II secolo d.C.)
• Ara sacra dedicata al dio Mitra del **II-III** secolo d.C., da via Arena sotto il monastero di Santa Grata
• Ara sacra dedicata a Giove e a tutti gli dei e le dee, rinvenuta presso la Rocca

Fanno parte delle iscrizioni onorarie o relative a opere pubbliche:
Lastra proveniente da Scano, in onore di un quattuorviro
Frammento di blocco architettonico con un'iscrizione in cui si parla di un certo *Tirso*
Piccolo frammento proveniente da Stezzano, pertinente a un'epigrafe dedicata all'imperatore Antonino Pio; miliario di Verdello; Lastra con epigrafe che ricorda la spesa sostenuta da *Crispus* e dalla moglie *Sedata* per donare alla città di Bergamo due porte e il tratto di mura compreso tra esse, rinvenuto in via Porta dipinta, I-II secolo d.C.; Lapide onoraria di *Publio Mario Luperciano*, derivante dalla Basilica di S.Alessandro, fine I-inizio II secolo d.C., probabilmente appartenente al Foro romano che doveva trovarsi forse tra l'attuale piazza Vecchia e il Mercato del pesce. Iscrizione in cui si ricorda che *Lucio Cluvieno Aniense*, donò alla città di Bergamo i bagni e la canalizzazione per portarvi le acque.

Civico museo archeologico di Bergamo



Afrodite

Altri reperti

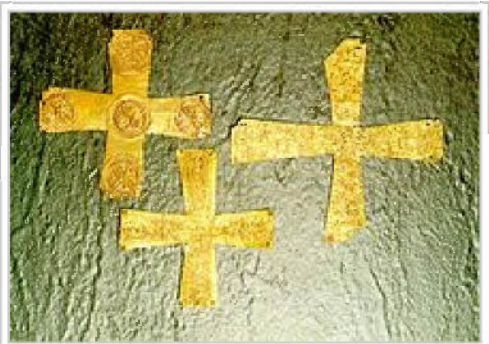
- statua chiamata la *Grande Ercolanese* (fine del I e agli inizi del II secolo d.C.), proveniente probabilmente dall'area del foro
- Frammento di parete affrescata con un pavone, (I secolo d.C.) dalla *domus* di via Arena, probabilmente edificata nel **II-I** secolo a.C. e abitata fino al IV-V secolo d.C.
- Torso di efebo, copia romana del *Kiniskos di Mantinea* di Policleto (prima metà del I secolo a.C.
- Statua femminile in veste di Afrodite, I secolo a.C.
- Statua della cosiddetta *Pudicitia*, databile alla fine del II e ai primi del I secolo a.C.
- Statua di un *Palliato*, prima metà del I secolo a.C.
- Statua onoraria o funeraria di un personaggio maschile togato (75-50 a.C.)
- Statua di Minerva, II secolo d.C.

Sezione paleocristiana e longobarda



Umbone longobardo

- Fibula a staffa in argento, rinvenuta a Stezzano in una tomba ostrogota, V-VI secolo
- Fibula a staffa in argento dorato, ago crinale in argento e due perle in pasta vitrea poli croma, provenienti da una sepoltura di Fornovo San Giovanni
- Croce in sottile lamina d'oro di origine longobarda, rinvenuta nella zona di Loreto
- Spada in ferro, coltellaccio e umbone di scudo, da Fornovo San Giovanni
- Sperone in ferro da una tomba longobarda di Zanica, fine VI-VII secolo
- Guarnizioni per cintura dalla necropoli di Castelli Calepio
- Tre crocette auree e una coppia di speroni (fine del VII secolo d.C.) trovati in una tomba a Zanica
- monili bronzei, tra cui una fibula cruciforme, due armille, due anelli e due orecchini provenienti da Onore



Crocette longobarde



Palliato

Galleria

					
Ara al dio Silvano	Stele Reburro	Loricato	Grande Ercolanese	Satiro	Mosaico romano
					
Umbone longobardo	Crocetta longobarda	Spada longobarda	Ara di Lovere (Val Camonica)	Lastra di Plemo (Val Camonica)	Stele di Berzo Inferiore (Val Camonica)
					
Tavola di Cividate Camuno (Val Camonica)	Stele di Clusone				

Castello di San Vigilio

Il **Castello di San Vigilio** si trova sul colle omonimo, nella parte nord della *Città alta* di Bergamo.

Collocazione geografica

Situato ad un'altezza di circa 496 metri s.l.m., è una costruzione che da sempre è posta a difesa dei colli della città Orobica, considerati una porta d'accesso strategica verso la città stessa. Dalla sommità della struttura difatti è possibile controllare l'adiacente monte Bastia, nonché i paesi sottostanti. Tra questi vi sono sia quelli posti nell'antica *val Breno* (Valbrembo e Paladina) che l'intera spianata di Almenno, un tempo zona di grandissima importanza con il nome di Lemine. Oltre a questi si possono aggiungere i borghi collocati lungo la strada che porta all'imbocco della Val Brembana, nonché una grande visuale sulla catena montuosa delle Prealpi Orobie.

Storia

La struttura primitiva

Interno della fortificazione
Tuttavia le prime notizie di una fortificazione risalgono all'incirca al VI secolo, anche se fino al IX secolo non vi si verificarono episodi di rilievo. In quel tempo infatti nella zona si era insediata una piccola comunità ecclesiastica, la quale vi costruì un piccolo edificio di culto intitolato a Santa Maria Maddalena. Le dimensioni del luogo sacro erano tuttavia molto ridotte, tanto che questo non veniva identificato come santuario o chiesa, ma con l'appellativo di *cappella*. Conseguentemente la piccola fortezza che si era creata nel corso dei tre secoli precedenti venne chiamata *Castello della Cappella*.

Questa condizione di eccellenza altimetrica portò il *colle di San Vigilia* ad essere un ottimo luogo di avvistamento, tanto che si pensa che già in epoca romana vi fosse collocata una piccola torre di avvistamento.

Informazioni generali Termine VI secolo costruzione Condizione attuale restaurato Proprietario Comune di Bergamo attuale
La posizione era tanto vantaggiosa strategicamente che ben presto cominciò ad essere al centro delle mire delle personalità militari più in vista, tanto che nell'889 il futuro re d'Italia Amolfo di Carinzia ne decise la conquista, a scapito della piccola comunità religiosa presente, che si oppose fieramente, ma che nulla poté contro i militari Franchi. Tra i difensori del luogo si segnalò il chierico *Gotefrido* strenuo oppositore del re tanto da essere giustiziato dallo stesso. Il luogo venne quindi utilizzato per fini militari, principalmente come roccaforte a scopo difensivo e con un'elevata importanza strategica, tanto che nel 1166 il Consiglio Comunale della città di Bergamo decise di edificarvi un castello dalle maggiori dimensioni. Questo venne ulteriormente ingrandito e rafforzato con l'arrivo della potente famiglia dei Visconti, i quali nel 1335 ne completarono la fortificazione.

Il periodo Veneto

Il secolo successivo vide l'inizio della dominazione della Repubblica di Venezia, durante il quale la struttura assunse un ruolo di primissimo piano nella gestione della città. Numerose modifiche vennero apportate alla struttura sul finire del XV secolo, tra cui i quattro torrioni muniti di cannoniere e feritoie, collegati tra loro con un muraglione di cinta di forma poligonale, nonché un fossato di protezione.

Difatti nel corso del XVI secolo vi si verificarono numerosi assedi, tra cui si segnalano quello del 1509 in cui il Provveditore veneto fu attaccato dalle truppe francesi del Ducato di Milano, situazione ribaltata tre anni dopo, quando i militari della Serenissima ripresero il controllo del forte dopo mesi di scontri, durante i quali i soldati transalpini riuscirono a lungo a tenere in scacco gli avversari. Nuovi scontri si ebbero l'anno successivo (1513), con protagonisti gli Spagnoli che, interessati al controllo della Lombardia, fecero largo utilizzo di cannoni e colubrine, danneggiando la struttura.



Ma fu con la costruzione delle Mura di Bergamo che il castello venne interessato da un progetto volto a fame un baluardo inespugnabile: venne infatti deciso di cingere la parte collinare della città con un'imponente cinta muraria. Il castello di San Vigilio, che la dominava dall'alto, vi fu collegato ad essa tramite un passaggio segreto sotterraneo che partiva dalla parte nord delle mura, denominata *Forte di San Marco*.

Vista verso il Colle Bastia

I lavori portarono inoltre sia alla demolizione della torre centrale (tipica dei castelli medievali), al fine di garantire maggiore spazio alle guarnigioni militari, che all'allargamento della struttura in direzione della città, permettendo la creazione della casa del castellano e degli alloggi dei soldati. La pianta dell'edificio, arricchita dalla fastosa porta d'accesso, opera dell'architetto Mauro Codussi, assunse una forma simile a quella di una stella. Il potenziamento della struttura comportò la creazione anche di un passaggio segreto da una torre ad una casamatta, oggi inutilizzabile a causa di una frana che vi ha creato un piccolissimo laghetto, nonché l'installazione di grandi cisterne per la raccolta dell'acqua.

Si prese anche in considerazione la possibilità di abbassare il colle Bastia, a causa del fatto che in un eventuale attacco il nemico avrebbe potuto piazzarvi dei cannoni con cui colpire i difensori del castello. Quest'opzione venne tuttavia accantonata, lasciando intatto il paesaggio collinare adiacente.

La decadenza ed il rilancio

L'importanza che il castello aveva assunto fu resa tangibile dal fatto che, quando le truppe francesi della Repubblica Cisalpina entrarono in città a causa del disfacimento della Repubblica di Venezia, sancito con il Trattato di Campoformio, come prima cosa si insediarono nel castello di San Vigilio. Due decenni più tardi il potere fu preso dagli austriaci, i quali intrapresero una politica di smantellamento della principali strutture militari. Nel 1829 furono infatti demolite alcune parti del castello, tra cui la monumentale porta di accesso. Sul finire del XIX secolo l'intera struttura fu ceduta a privati, che vi insediarono un ristorante e diedero il via, nel 1912, alla creazione di una funicolare che collegava il castello con il piazzale attiguo alla Porta Sant'Alessandro, coprendo una distanza di 621 metri con un dislivello pari a 91 metri. Nel frattempo l'intera struttura era stata riacquistata dal comune di Bergamo, che ne decise il recupero, rendendo accessibile al pubblico l'intero castello nel 1962. Anche la funicolare, che funzionò fino al 1976, venne ripristinata nel 1991, quando si conclusero i lavori di restauro. Attualmente è ancora possibile visitare il passaggio segreto che collegava il *Forte di San Marco* con il castello stesso, grazie all'attività del gruppo speleologico *Le Nottole*, che garantiscono visite guidate su prenotazione.

Castello di San Vigilio



Vista del castello, con la torre Castagneta in primo piano, figura sotto la cinta interna



Palazzo della Ragione (Bergamo)

Il **Palazzo della Ragione** è un edificio storico della città di Bergamo.

Collocazione

La struttura, inizialmente chiamata **Palazzo Vecchio**, è situata nella Città Alta, ovvero nella parte racchiusa tra le Mura Venete. Posta frontalmente a Palazzo Nuovo, sede della Biblioteca Civica Angelo Mai, e lateralmente sia al Palazzo del Podestà che alla Torre Civica (conosciuta anche come *Campanone*), delimita il lato sud-occidentale di Piazza Vecchia, che per secoli è stata il centro politico della città orobica.

Storia

Il palazzo venne edificato al termine del XII secolo, tra ill183 (data in cui venne siglata la pace di Costanza) ed il 1198, epoca in cui cominciarono a svilupparsi le prime realtà comunali all'interno del Sacro Romano Impero. Anche Bergamo non fu da meno, tanto da dotarsi di questo palazzo



Il Palazzo della Ragione visto da Piazza del Duomo

Struttura

Inizialmente ribaltato rispetto alla posizione odierna, fu portato nell'attuale disposizione a partire dal 1453 quando la Serenissima, appena insediatasi nella città orobica, fece costruire una scalinata che introduce all'ingresso tramite un cavalcavia loggiato e che permette di accedere anche all'attiguo Palazzo del Podestà. Sul tetto a spiovente presenta ancora parte della merlatura originale a coda di rondine.

Piano terra

Molto simile ad altri palazzi comunali italiani edificati in epoca medievale, possiede un piano terra aperto con porticato. Questo è dotato di una loggia ad arcate acute e a tutto sesto, con pilastri portanti perimetrali e colonne di restauro al centro. I pilastri stessi sono ornati da capitelli con elementi decorativi in stile romanico, tra cui animali ed elementi zoomorfi (leoni, uccelli e scimmie) ed antropomorfi. All'interno del porticato si sviluppa una piccola piazzetta che divide Piazza Vecchia, simbolo del potere politico, dalla piazza del Duomo, simbolo del potere religioso in cui si trovano il Duomo, la Cappella Colleoni e la basilica di Santa Maria Maggiore. Sulla parete vi sono interessanti bassorilievi, tra i quali merita menzione la Madonna col Bambino in braccio inquadrato in un'architettura di due colonne con trabeazione e comici sotto stanti, opera di Bartolomeo Manni. La pavimentazione presenta anche un orologio solare, opera dell'abate Giovanni Albrici, risalente al termine del XVIII secolo. Restaurato prima nel 1857 e poi nel 1982, indica le coordinate del punto in cui si trova (longitudine 27°29' e latitudine 45°43') e l'altezza sul livello del mare (360,85 m).



Piano terra

Primo piano



Scalinata di accesso al primo piano

Al primo piano si accede tramite una scalinata loggiata che funge da divisoria con il Palazzo del Podestà e sulla quale sono apposte sculture ed epigrafi di origine medievali, tra cui spiccano alcune di Giovanni da Campione.

Al termine della scalinata si trova un piccolo cavalcavia che introduce al salone delle riunioni consiliari, denominato *Sala delle Capriate*. In questa si trovano sia ampie finestre a trifora architravata che garantiscono una buona luminosità, sia un accesso al balcone, situato al centro della parete che dà su Piazza Vecchia, dal quale i reggenti comunicavano alla cittadinanza le decisioni prese. Queste soluzioni architettoniche vennero introdotte alla metà del XVI secolo quando, in seguito ad un incendio, l'intero edificio fu sottoposto ad un intervento di recupero, realizzato fra il 1538 ed il 1546, sotto la guida del progetti sta Pietro Isabetlo. Vi si trovano inoltre dipinti ed affreschi, tra cui quelli del Bramante custoditi in precedenza nell' attiguo Palazzo del Podestà. Originariamente la facciata esterna era ornata dagli stemmi (ora andati perduti) dei podestà e dei rettori di Bergamo, nonché dal leone di San Marco, distrutto con l'avvento dei francesi e ripristinato solo nel 1933, donato dalla municipalità di Venezia.



Il Palazzo della Ragione visto da Piazza Vecchia

PALAZZO DEL PODESTÀ



L'idea che sta dietro al percorso espositivo del nuovo Museo dell'età veneta - il Cinquecento interattivo si basa su due concetti principali: il viaggio e la conoscenza. Il viaggio che compie il pubblico muovendosi all'interno delle sale è un graduale avvicinamento alla storia della città di Bergamo nel Cinquecento, alla scoperta di persone, luoghi, attività e commerci. L'idea della conoscenza come processo in continuo divenire è restituita nell'allestimento dall'elemento della cassa da trasporto, associata nel nostro immaginario al viaggio e al commercio.

Nelle prime sale del museo il viaggio inizia partendo dalla visione del mondo alla fine del Medioevo. Si viaggia da Venezia a Bergamo insieme a nunzi, rettori, mercanti, corrieri di posta, vagabondi, sino a giungere sin dentro alla città *"posta supra monte mirabellissima"*, tra borghi e vicinie, palazzi e conventi, con i loro uomini e le loro storie.

Questo paesaggio sarà poi profondamente trasformato dalla costruzione delle mura veneziane e appunto la città *"ridotta in fortezza"* si presenta al visitatore all'inizio della seconda parte del percorso attraverso la mappa della Bergamo seicentesca di Stefano Scolari, per poi schiudergli le porte di due tra i molti suoi luoghi di commercio: la bottega dello speziale (*"aromatario"*) e quella del libraio (*"bibliopola"*), come sempre ricreate in forme interattive.

Il percorso si chiude sul grande Prato di S. Alessandro, nella città bassa, dove vanno in scena le voci e i suoni del gran mercato della Fiera

Torre Civica (Bergamo)

La **Torre Civica**, conosciuta anche con il nome di **Campanone** (*Campanù* in dialetto bergamasco), è un edificio storico della città di Bergamo.

Collocazione

La struttura è situata nella Città Alta, ovvero nella parte racchiusa tra le Mura Venete. Posta a fianco del Palazzo della Ragione e del Palazzo del Podestà, raccorda il lato sud con quello occidentale di Piazza Vecchia, che per secoli è stata il centro politico della città orobica.

Storia

La torre venne costruita nel periodo compreso tra l'XI ed il XII secolo, ed inizialmente venne utilizzata come casa-torre di proprietà della famiglia Suardi, uno dei casati più potenti di quei tempi, appartenente alla schiera dei Ghibellini.

La torre venne costruita nel periodo compreso tra l'XI ed il XII secolo, ed inizialmente venne utilizzata come casa-torre di proprietà della famiglia Suardi, uno dei casati più potenti di quei tempi, appartenente alla schiera dei Ghibellini.

Era l'epoca in cui la contrapposizione con i Guelfi raggiunse l'apice, tanto che ogni famiglia facoltosa residente nella città soleva erigere una torre: tanto più alta era la costruzione più prestigio acquisiva la famiglia. Ed è per questo motivo che Bergamo venne chiamata la *Città dalle cento torri*^[1]. Con l'avvento del periodo comunale la torre divenne sede del Podestà, mentre con il termine dell'epoca medievale e l'arrivo della Repubblica di Venezia venne utilizzata come sede per le patrie galere.

La torre venne costruita nel periodo compreso tra l'XI ed il XII secolo, ed inizialmente venne utilizzata come casa-torre di proprietà della famiglia Suardi, uno dei casati più potenti di quei tempi, appartenente alla schiera dei Ghibellini.

Nel frattempo tutto attorno si era sviluppata Piazza Vecchia, cuore delle istituzioni politico-amministrative, e piazza del Duomo, centro religioso cittadino. La torre, dalla cui sommità si potevano ammirare entrambe le piazze, si trovò ad essere un riferimento per tutti gli abitanti. Qualche secolo più tardi la struttura venne acquisita dalla municipalità bergamasca, che vi collocò alcune campane. Queste, oltre a scandire il tempo, servivano anche per richiamare a raccolta la cittadinanza, soprattutto in momenti di calamità.

La torre venne costruita nel periodo compreso tra l'XI ed il XII secolo, ed inizialmente venne utilizzata come casa-torre di proprietà della famiglia Suardi, uno dei casati più potenti di quei tempi, appartenente alla schiera dei Ghibellini.

Inoltre la campana maggiore, benedetta nel 1656 e ribattezzata dagli abitanti *Campanone*, alle dieci di ogni sera batteva cento rintocchi per indicare il coprifuoco che ricordava la chiusura delle quattro porte di accesso alla città. Questa usanza si ripete tutt' ora a memoria degli eventi passati, così come quando si riunisce il Consiglio comunale, si svolge la processione del Corpus Domini o si tiene il concerto dei campanili della città il 25 agosto, giorno della vigilia del patrono Sant'Alessandro.

Così come avvenuto per numerosi monumenti situati nelle immediate vicinanze, a partire dalla seconda metà del:XX secolo l'edificio venne coinvolto in un progetto di rivalutazione in chiave turistica, con un intervento di ammodernamento che introdusse un ascensore che permette di dare un' alternativa a chi non vuole raggiungere la sommità della struttura mediante la scaletta.

La torre venne costruita nel periodo compreso tra l'XI ed il XII secolo, ed inizialmente venne utilizzata come casa-torre di proprietà della famiglia Suardi, uno dei casati più potenti di quei tempi, appartenente alla schiera dei Ghibellini.

Struttura

Inizialmente alta 38 metri, fu sottoposta a piccoli ma continui interventi di ampliamento già in età medievale, che le permisero di raggiungere gli attuali 52 metri di altezza che la rendono la torre più alta della città.

Dalla sommità si può godere di un panorama mozzafiato sia su città alta che sulla città bassa, la pianura circostante, nonché le propaggini montuose delle Prealpi Orobie. Le sue caratteristiche tipicamente medioevali la rendono inoltre uno dei monumenti principali della città, tanto da essere ben visibile nello sky-line di città alta.

Campane

La torre ospita un concerto di tre campane montato su un castello in ferro.

La maggiore, conosciuta come "Campanone" è la campana storica più grande della Lombardia. Fu fusa nel 1656 dal veronese Bartolomeo Pisenti, chiamato dal podestà per rimpiazzare le precedenti campane ormai rotte. La fusione del campanone fu travagliata in quanto i primi due tentativi fallirono, rispettivamente, per lo scoppio della sagoma (1652) e per l'incrinatura della campana dopo soltanto pochi mesi (1653). Il suo diametro misura 2.07 metri ed il peso è stimabile attorno ai 5580 kg, 300 kg circa quello del battente. Espressa rispetto alla frequenza fondamentale di 440Hz la nota riprodotta corrisponde al Fa#2 +20 centesimi. Il ricco corredo ornamentale di gusto manieristico presenta, oltre al marchio del fonditore, alcune iscrizioni, sia interne al vaso che esterne: tra esse il distico "Laeta dies hora funebria nubila cives concino sacro noto defleo pello", la cui traduzione interpretata può essere "chiamo il popolo alle armi, segno i giorni, indico le ore, allontano la tempesta, canto a festa, piango i morti". La data impressa indica 1655, anno in cui fu approntata la sagoma. Il sistema di suono originario era a slancio ad opera di squadre di campanari, ma non si esclude che per un periodo fosse fissa e suonata muovendo il battente. Oggi il sistema è a slancio elettrificato, nonché ad elettro battente per lo scoccare delle ore.

La campana mezzana risale al 1949 ed è opera di fusione del bergamasco Angelo Ottolina che riuscì ad ottenere il calco prima che l'originale del 1653 fusa da Bartolomeo Pisenti fosse requisita dallo stato italiano e distrutta per motivi bellici. Essa, pur presentando una sagoma moderna riprende le decorazioni originali. Il diametro misura 1.15 metri ed il peso è di 915 kg. Espressa rispetto alla frequenza fondamentale di 440Hz la nota riprodotta corrisponde al Mi3 + 30 centesimi. Anch'essa riporta un notevole corredo ornamentale manieristico simile a quello del campanone. È impresso l'anno 1652 in cui fu pronta la sagoma, ma il primo tentativo di fusione non andò a buon fine. Il sistema di suono è a slancio elettrificato.

La campana più piccola nonché più antica fu fusa nel 1474 da Gasparino da Vicenza. Il diametro misura 0.93 metri ed il peso è di circa 480 kg. Espressa rispetto alla frequenza fondamentale di 440Hz la nota riprodotta corrisponde al So13# +20 centesimi. La sagoma presenta un profilo snello vicino a quello trecentesco ed è priva di decorazioni: sono riportate solo alcune iscrizioni tra le quali la firma dell'autore. Il sistema di suono è a slancio elettrificato e ad elettro battente per lo scoccare della mezzora.



La torre civica vista da Piazza Vecchia



Il Campanone.